

Torino, terza serie, anno XIV

2

Maggio
2008

Confini

TEMI E VOCI DAL MONDO DELLA CREMAZIONE

**Sempre ferma la legge
sulla dispersione**

**Al crematorio
non basta la tecnologia**

**Quale formazione
per l'operatore funerario?**

**Il Giardino del Ricordo:
una "sfida" per i progettisti**

Lutto: un problema sociale



Sommario

Per una nuova
cultura cimiteriale

Leggi sulla cremazione: la confusione continua

di Giovanni Battista Pollini

Il crematorio: non basta la tecnologia

di Fabrizio Gombia

Una professione a contatto con la morte

di Désirée Boschetti

L'altro giardino

di Maria Angela Gelati

L'Editto di Saint-Cloud: un'introduzione

di Gian Marco Vidor

Temi
di discussione

Donare il corpo alla scienza: è già possibile

di Ambrogio Vaghi

Quando la musica parla di morte

di Giorgia Gatti

Per una cultura sociale del lutto

di Daniela Di Dio

LIBRI

La Certosa di Bologna

di Federico Gorgoglione

Segnalazioni

NOTIZIARIO

Fondazione Ariodante Fabretti

Federazione Italiana per la Cremazione

RIFLESSIONI

È vero che il cimitero è il luogo della memoria, ma...

di Gisella Gramaglia

Confini
TEM E VOI DAL MONDO DELLA CREMAZIONE

Quadrimestrale
realizzato a cura della
Fondazione A. Fabretti

Fondatore:
Luciano Scagliarini

Editore:
Fondazione A. Fabretti
Via E. De Sonnaz 13, 10121 Torino

Presidente:
Sergio Roda

Direttore:
Luciano Scagliarini

Comitato di redazione:
Oddone Camerana, Stefania Chiodino,
Giovanni De Luna, Adriano Favole,
Fabrizio Gombia, Gisella Gramaglia,
Luca Prestia, Ezio Quarantelli,
Luciano Scagliarini, Marina Sozzi

Direttore responsabile:
Ezio Quarantelli

Segretario di redazione:
Marco Novarino

Hanno collaborato a questo numero:
Désirée Boschetti, Daniela Di Dio,
Fabio Fulega, Giorgia Gatti,
Maria Angela Gelati, Fabrizio Gombia,
Federico Gorgoglione, Gisella Gramaglia,
Marco Novarino, Giovanni Battista Pollini,
Luca Prestia, Luciano Scagliarini,
Marina Sozzi, Ambrogio Vaghi,
Gian Marco Vidor

Impaginazione:
Dada Effe

Stampa:
Stige, Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A., San Mauro Torinese

Redazione:
Via De Sonnaz 13, 10121 Torino,
tel. 011/547.005, fax 547.019

Aut. Trib. To n° 4541 del 11/12/92
Terza serie, a. XIV, n. 2, maggio 2008

La tiratura di questo numero è stata
di 39.000 copie.

Sped. in abb. post.
Art. 2, comma 20, lettera c),
Legge 23 dicembre 1996, n. 662, D.C.
Torino

Corrispondenza, manoscritti e pubblicazio-
ni devono essere indirizzati alla direzione.
Gli articoli rispecchiano soltanto il pensiero
dell'autore e non impegnano la direzione.

È vietata la riproduzione anche parziale
di articoli e immagini.

Gli articoli, anche se non pubblicati, non si
restituiscono.

Pubblicazione non in vendita, destinata a
Istituzioni, Enti Culturali e di Volontariato e
ai loro Associati.

ASSOCIATO ALTERNATIVE
UNIONE STAMPA
PUBBLICITÀ ITALIANA



STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA
CONTRIBUENDO TUTTI
A SALVARE L'AMBIENTE

Quello che i lettori hanno fra le mani è il primo numero della nuova serie di "Confini", per l'esattezza la terza in oltre quattordici anni di lavoro. D'ora in avanti la rivista sarà semestrale e sarà inviata alle Socrem italiane, a quanti fra i loro soci ne faranno richiesta e a coloro che operano in tutta Italia nell'ambito dei servizi cimiteriali.

La diversa periodicità e la veste grafica rinnovata riflettono per altro sensibili cambiamenti nei contenuti e nella loro organizzazione.

In questa nuova versione, la rivista è articolata in due sezioni: "Per una nuova cultura cimiteriale" e "Temi di discussione" (a cui si aggiungono le pagine dei libri, i consueti notiziari della Fondazione A. Fabretti e della FIC, una pagina conclusiva di "interventi").

E affronta argomenti più circoscritti, in qualche misura più "specializzati", con un taglio rapido e informativo. Le ragioni di questa scelta le abbiamo sinteticamente richiamate nello scorso numero: per l'associazionismo cremazionista (di cui "Confini" resta un'espressione) si stanno aprendo nuove prospettive di impegno, che richiedono l'assunzione di nuove responsabilità.

La tradizionale battaglia per la diffusione nel nostro Paese della cremazione deve continuare, ma è giusto e necessario che le Socrem diano un qualificato e autorevole contributo ai tanti problemi che il settore cimiteriale e quello dei crematori in particolare si trovano oggi ad affrontare.

La sezione "Per una nuova cultura cimiteriale" è stata pensata per raccogliere interventi dedicati ai problemi specifici di chi opera in campo cimiteriale (in ambito pubblico e anche in ambito privato). Ad articoli dedicati a questioni gestionali e operative se ne affiancheranno altri sulla formazione professionale e l'aggiornamento, l'architettura cimiteriale, il rito, la qualità dei servizi ecc. In questo numero, Giovanni Pollini fa il punto sulla legislazione nazionale e sulle normative regionali, Fabrizio Gombia analizza le "criticità" di un crematorio (che non deve limitarsi a essere efficiente), Désirée Boschetti si sofferma sul delicato tema della formazione degli operatori, Maria Angela Gelati ragiona sul Giardino del ricordo (quali caratteristiche deve avere per assolvere al meglio la sua funzione?), Ambrogio Vaghi ritorna a parlare di donazione del proprio cadavere alla scienza, infine Gian Marco Vidor rievoca la nascita del cimitero moderno con il napoleonico editto di Saint-Cloud. La sezione "Temi di discussione" è invece riservata ad argomenti di carattere più spiccatamente culturale

Editoriale



Hildegard von Bingen,
"Liber divinorum operum", XIII secolo.

o a temi che possono divenire oggetto di dibattito. In questo numero Giorgia Gatti compie un'originale ricognizione sulla presenza della morte nella musica popolare contemporanea (particolarmente negli anni '70 e '80), mentre Daniela Di Dio parla della necessità di strutturare iniziative e percorsi capaci di aiutare chi deve elaborare un lutto o una perdita. Un'ultima segnalazione per la pagina delle riflessioni (a cui tutti sono invitati a contribuire): Gisella Gramaglia ha scritto sull'"etica" del comportamento nei cimiteri. Insomma, "Confini" cerca con questa nuova formula di riempire un vuoto di informazione e confronto che è abbastanza sorprendente in tempi in cui le questioni di "fine vita" si affacciano sulle pagine dei grandi quotidiani e in cui la normativa del settore appare in rapida evoluzione. Speriamo che le scelte che abbiamo operato incontrino il vostro interesse o, almeno, vi incuriosiscano. E saremo naturalmente lieti di leggere le vostre opinioni, le vostre obiezioni, i vostri suggerimenti. Intanto, però, buona lettura!

Leggi sulla cremazione: la confusione continua

Si è conclusa un'altra legislatura e l'iter della legge sulla dispersione delle ceneri non è stato completato. Intanto le Regioni provvedono per proprio conto (e in ordine sparso), ma molti problemi restano irrisolti e diverse materie sono oggetto di conflitto.

I di Giovanni Battista Pollini

Ancora una volta finisce la legislatura senza che l'iter della legge sulla dispersione delle ceneri sia stata completata. La situazione della legislazione cimiteriale e funeraria italiana è sconcertante: da ben tre legislature le leggi del settore non riescono ad essere approvate prima dello scioglimento delle Camere e questo pur essendo creata fra i due schieramenti che caratterizzano la nostra vita politica una sostanziale condivisione di valori e di indirizzi legislativi. È da rilevare che a ogni ripresa dei lavori parlamentari, ammaestrati dall'insuccesso precedente, i legislatori hanno proposto leggi sempre più scame e focalizzate su aspetti essenziali. Dalla proposta di legge del ministro Bindi, decaduta nel 2001, che abbracciava l'intero settore cimiteriale e funerario, si è passati al Disegno di Legge Sirchia che si limitava alle problematiche cremazioniste e alle case funerarie, e si è poi arrivati alla terza proposta di legge, abortita nell'ultima legislatura, limitata alla dispersione e affido delle ceneri. In mancanza di leggi statali si è avuto un certo fermento di leggi re-

gionali, una decina circa.

È forse il caso di fare il punto della situazione per spiegare lo sviluppo delle leggi regionali e la mancata attuazione della Legge 130 del 2001 "Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri". La "130" è una legge importante, non solo perché è l'unica andata a buon fine da diversi lustri, ma perché, oltre a ribadire la cessazione della gratuità dei servizi cimiteriali come l'inumazione, l'esumazione e la cremazione, introduce nel nostro ordinamento giuridico la possibilità di disperdere le ceneri in natura o di affidarle per la conservazione a un familiare. La legge definisce i principi secondo cui è possibile procedere alla dispersione e le modalità con cui deve essere formulata la volontà che le proprie ceneri vengano disperse o affidate, ma invia l'attuazione, sia della dispersione che dell'affido, a uno specifico Regolamento che il Parlamento avrebbe dovuto approvare entro sei mesi. In verità il nuovo ministro della Sanità Sirchia fece predisporre celermente un Regolamento Attuativo che fu anche approvato dopo pochi mesi dal Consiglio Superiore della Sanità nell'autunno del 2001, ma non fu mai inviato all'approvazione delle Camere perché, nel frattempo, era entrata

in vigore la riforma del Titolo V della Costituzione che ridefiniva le competenze statali e regionali. Secondo questa modifica costituzionale, la Sanità, nel cui ambito ricadono sia la cremazione sia la dispersione delle ceneri, è definita materia "concorrente". Ciò significa che tutto quanto la riguarda deve avere delle leggi quadro di competenza statale e delle norme attuative, o regolamenti, di competenza regionale. Lo Stato quindi non poteva più emettere regolamenti attuativi. Il Governo centrale predispose e mandò alle Camere un nuovo Disegno di Legge quadro sulla cremazione che modificava il Testo Unico delle leggi sanitarie e la "Legge 130 del 2001" eliminando la previsione di un Regolamento Attuativo e aggiungendo quanto necessario per rendere applicabile da "subito" la Legge 130. Questa legge fu rapidamente esaminata dalla XII Commissione "Affari Sociali" della Camera e quindi approvata in quel ramo del Parlamento con votazioni pressoché unanimi, confermando così la condivisione della legge da parte di maggioranza e opposizione. Il Disegno di Legge fu quindi tempestivamente sottoposto all'esame del Senato e la XII Commissione "Affari Sociali" esaminò e approvò il

testo ricevuto dalla Camera senza alcuna variazione. Tale Disegno di Legge fu così inviato per l'approvazione in aula ma stranamente non fu mai calendarizzato dalla Presidenza del Senato per la discussione e decaddero alcuni mesi dopo con la fine della legislatura.

In parallelo a questo infelice epilogo dell'iter parlamentare del Disegno di Legge Sirchia iniziò l'attività dei Consigli Regionali che nel frattempo hanno approvato una decina di leggi aventi per oggetto la regolamentazione della dispersione in natura e dell'affido delle ceneri, per la conservazione, ai parenti.

Il risultato è che in alcune Regioni è o sarà possibile, si spera in pochi mesi, la dispersione in natura o l'affido delle ceneri ai familiari, mentre in altre non sarà possibile, ancora per molto tempo, consentire ai cittadini piena facoltà di scelta per la destinazione delle proprie spoglie. Così quasi la metà dei cittadini italiani è costretta a sopportare una limitazione dei propri diritti civili anche in questa materia. Dico "anche" perché non è l'unica, infatti è opportuno ricordare che in buona parte del Paese, nel Centro-Sud e nelle isole esistono pochissimi impianti crematori e quindi la possibilità di scegliere la cremazione è in pratica inesistente. La percentuale media nazionale dell'incidenza della scelta cremazionista è del 10%, ma nel Sud e nelle isole è dello zero virgola. Rispetto ai paesi europei siamo il fanalino di coda.

In Spagna al tempo della dittatura franchista la cremazione era proibita, non esistevano quindi impianti crematori. Con il ritorno della democrazia, la cremazione è stata consentita e lo Stato ha avviato la costruzione degli impianti. In soli 30 anni la distribuzione dei crematori ha raggiunto una buona omogeneità

sul territorio e l'incidenza della cremazione ha già superato il 15%. Anche in questo campo la Spagna ci ha raggiunto e superato abbondantemente.

Prima di esaminare la tipologia di leggi regionali in materia di cremazione voglio portare la vostra attenzione su alcuni punti di interesse generale che tali leggi non possono affrontare e quindi indirizzare.

Tutta la normativa dei Servizi Pubblici Locali è oggi in fase evolutiva perché la Comunità Europea è intervenuta in materia con molta decisione. La mancanza di una legge quadro di settore implica che i Servizi Cimiteriali vengano assimilati agli altri servizi a rilevanza industriale come la distribuzione dell'acqua, del gas, la raccolta dei rifiuti urbani e i trasporti. È superfluo osservare quanto questi ultimi differiscano dalle problematiche cimiteriali e funerarie.

Anche il settore Onoranze Funebriche richiede nuove normative specifiche per garantire la qualità dei servizi e per tutelare la professionalità degli operatori più qualificati. La normativa sulla concorrenza è una prerogativa centrale e non può quindi essere convenientemente affrontata solo a livello regionale. Altrettanto si può dire per la regolamentazione dei materiali, in particolare i cofani e le relative finiture. È indispensabile avere regole univoche per i materiali destinati alla cremazione. Di rilevanza nazionale è anche la difesa della demanialità dei cimiteri e delle norme relative alla costruzione e gestione dei cimiteri per la tumulazione delle ceneri. Per questi motivi il movimento cremazionista continuerà a chiedere l'approvazione di una legge nazionale adeguata.

La diffusione dell'affido delle ceneri ai familiari per la conservazione è

variamente consentito in molte Regioni indipendentemente dalle leggi regionali e mi sembra corretto chiarire il motivo.

L'affido è consentito, anche in assenza di leggi specifiche, da una sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2004 che lo giudicava ammissibile in base alla interpretazione delle leggi sanitarie del 1934. Molti Comuni della penisola hanno quindi deciso di autorizzare le richieste in tal senso. La decisione spetta al Comune di decesso, non a quelli di residenza di defunto o affidatario. Ecco perché molti cittadini hanno ottenuto l'affido delle ceneri dei propri cari anche senza leggi regionali specifiche mentre altri in Comuni limitrofi non hanno avuto questa autorizzazione. Alcuni Comuni infatti hanno deciso di inserire questa pratica nei loro Regolamenti, altri, la grande maggioranza, hanno deciso di attendere una legge.

Un punto nodale della legislazione inerente la cremazione, la dispersione e l'affido è la modalità di espressione delle volontà. È un nodo particolarmente complesso perché non ben affrontato e quindi non ben risolto. Va premesso che tutta la legislazione cimiteriale e funeraria del passato e quindi quella attuale, rifletteva la cultura del proprio tempo, cultura che vedeva la famiglia come espressione del comune sentire della società, cioè il soggetto che doveva decidere. Tutto avveniva, doveva avvenire, secondo le indicazioni espresse dalla famiglia. Questo indirizzo giuridico è stato "sovertito" dalla introduzione dei diritti individuali della persona quali la cremazione prima e la dispersione poi. La volontà individuale doveva essere espressa in forma scritta in vita e valeva "anche contro la volontà dei familiari". Nasce infatti con i diritti della persona un conflitto di

non facile soluzione. Le mie spoglie appartengono a me, alla mia famiglia o alla società? Non è una questione culturalmente scontata, le società liberali secolarizzate dell'Occidente attribuiscono la priorità alla persona, ma il nostro ordinamento giuridico stenta molto a gestire il passaggio dalla famiglia alla persona e ad armonizzare il potenziale conflitto, forse perché in Italia i diritti della persona stentano ancora ad affermarsi (anche in questo campo vantiamo una buona posizione di fanalino di coda tra i paesi occidentali ed europei).

Nel nostro ordinamento non è sempre ben chiaro cosa possano definire autonomamente i familiari e in quali casi essi possano solo attestare la volontà non scritta del defunto. A volte si richiede la maggioranza degli aventi titolo, altre volte la totalità. In certi casi per l'indisponibilità di un coniuge separato, ma non legalmente divorziato, i figli non possono far valere le volontà del padre o della madre. Diverse sono le modalità di espressione della volontà in ciascuno dei seguenti casi: cremazione, dispersione e affidamento sia per le leggi statali sia, e ancora di più, per quelle regionali. Spiegarlo agli eredi non è mai una passeggiata. Si verifica sovente persino che, dopo la cremazione dei resti mortali a seguito di una esumazione, il familiare attesti la volontà del defunto di essere disperso in natura.

Altri equivoci nascono con la confusione fra la dispersione in natura o negli appositi spazi cimiteriali e il conferimento nel Cinerario Comune. Il Cinerario Comune garantisce una conservazione perenne e indistinta. Il conferimento, già previsto nel nostro ordinamento giuridico dal Regolamento di Polizia Mortuaria del 1990, può essere scelto dal defunto, dai familiari e anche dalla

Amministrazione in caso di disinteresse dei parenti.

Un'ulteriore occasione di equivoci è offerta dalle "Sale del Commiato", espressione usata indifferentemente per indicare due cose molto diverse. Una è la Sala che dovrebbe essere presente in ogni impianto crematorio per accogliere degna e feretri e consentire una cerimonia di ultimo saluto per i defunti. Quindi un luogo di transito. Altra cosa è la Sala per le esequie e per la osservazione dei defunti durante il tempo che deve intercorrere fra l'accertamento del decesso e la sepoltura, quindi un luogo di stazionamento. Superfluo sottolineare le marcate differenze sotto il profilo funzionale e sanitario fra un luogo di passaggio e uno di attesa.

Un'altra fonte di conflitto fra le normative è offerta dalle modalità di autorizzazione delle varie pratiche normalmente attribuite all'ufficiale di Stato Civile, che è un potere centrale riservato di esclusiva competenza del Ministero degli Affari Interni e delegato ai Comuni: come possono le Regioni delegare poteri a qualcuno su cui non hanno competenza? Questo è stato il primo ostacolo alle normative regionali, ma non essendo stati sollevati ricorsi da parte dell'Avvocatura dello Stato il problema è da considerarsi superato.

Restano discrepanze per le modalità autorizzative per i casi di esumazioni ed estumulazioni fra alcune leggi regionali e la Legge centrale n. 254 del luglio 2003 che definisce i criteri generali della materia e attribuisce tale facoltà al cimitero da cui provengono i resti e non più allo Stato Civile. Utile ricordare che il trasporto delle ceneri deve sempre essere autorizzato dallo Stato Civile del Comune da cui si muovono. Il trasporto non autorizzato è sanzionabile. Le ceneri sono equiparate in

tutto, tranne che sotto l'aspetto sanitario, alle salme e sono indivisibili. Infine, tutte le leggi raccomandano in vario modo gli aspetti cerimoniali e la memoria anche in caso di dispersione. A tal fine è spesso suggerito di mantenere una traccia visibile dei nomi dei dispersi. Appositi spazi cimiteriali per la dispersione consentirebbero di armonizzare i diritti del defunto e quelli dei familiari e della società civile che avrebbero comunque un luogo del ricordo per aiutare la memoria e rinsaldare l'identità collettiva. È un modo per sanare il conflitto precedentemente ricordato fra persona e società civile. Tali conflitti non sono sanabili solo mediante delle normative, ma devono essere superati attraverso la cultura comune. Allo stesso modo la diffusione della ritualità o, se si preferisce, degli aspetti cerimoniali, non è realizzabile semplicemente con la normativa. Tutti o quasi i crematori hanno Sale per il Commiato, ma raramente vengono usate. Questi compiti gravano sulla società nella sua globalità e in particolare rappresentano una grande opportunità per la Società di Cremazione che, oltre a promuovere la diffusione della cremazione, devono anche e sempre di più impegnarsi per la qualità di questa pratica funeraria. Per questi motivi il movimento cremazionista italiano continua a chiedere alle forze politiche di legiferare a livello nazionale definendo chiaramente gli aspetti cruciali della legislazione, di tutelare "veramente" le volontà individuali promuovendo scelte responsabili, di salvaguardare il patrimonio civile costituito dalla demanialità dei cimiteri, di garantire ai cittadini, in un momento di particolare difficoltà, un servizio sempre adeguato, promuovendo la qualificazione professionale degli operatori di onoranze funebri.

Il crematorio: non basta la tecnologia

Per promuovere la cremazione, è necessario offrire un servizio efficiente e capace di soddisfare le esigenze dei familiari del defunto. Serve un ambiente pulito e accogliente, del personale preparato e motivato, e infine una ben studiata "trama" di gesti e di parole.

I di Fabrizio Gombia

La cremazione in Italia nel 2006 ha riguardato il 10% circa dei decessi, dato parecchio al di sotto della media europea che è del 36%. Tale scelta, assai diffusa nel Nord Italia, soprattutto nei grandi centri urbani – percentuali molto alte si hanno a Milano, Torino, Genova, Bologna, Bolzano, Udine, Venezia ecc. –, è assolutamente marginale nel Sud dove sono in funzione solo tre impianti: a Palermo, a Bari e a Cagliari.

È quindi normale che in Italia ci si interroghi e ci si chieda quali siano i fattori determinanti per la crescita e la diffusione di tale scelta e quali invece ne ostacolano lo sviluppo.

In una recente analisi di settore della Sefit si prevede che nel 2050 la cremazione in Italia raggiungerà una diffusione europea, stimata tra il 25 e il 35% dei decessi.

Per raggiungere questo obiettivo non si può chiaramente prescindere dalla diffusione dei crematori in ogni regione e dall'ampliamento di quelli esistenti nei grandi centri urbani.

Non credo però che questo sia l'unico aspetto da considerare.

L'installazione di un nuovo cremato-

rio non deve rispondere solo a dei requisiti tecnici, come l'utilizzo della miglior tecnologia disponibile e il rispetto rigoroso della normativa in materia di emissioni in atmosfera, delle norme sulla sicurezza e della normativa di settore in materia di cremazione. È necessario infatti tenere in considerazione anche quei requisiti, che definirei etici, importanti quanto quelli tecnici, rispetto ai quali mi sembra vi sia ancora molta strada da percorrere. Proprio su questi aspetti spesso non tenuti in debita considerazione vorrei concentrare la mia attenzione.

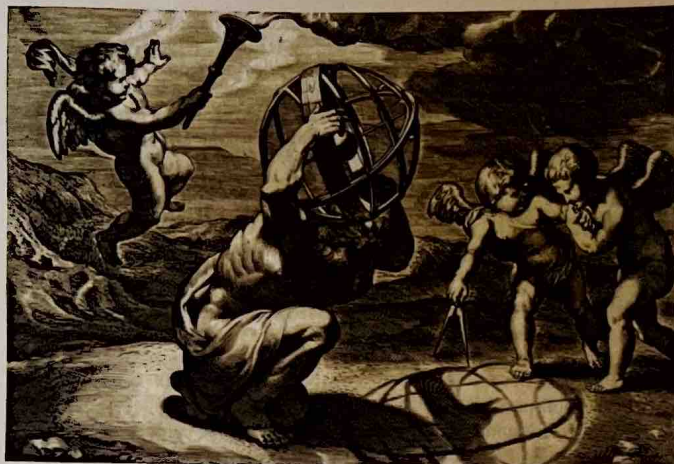
Il crematorio innanzitutto non è e non deve essere soltanto il luogo in cui avviene la combustione di un cadavere. Il crematorio deve essere il luogo dove avviene un rito, quello della cremazione, che risponda alla necessità millenaria dell'uomo di un congedo sociale dai propri defunti. La cosiddetta "frammentazione temporale" della cerimonia di cremazione (il trasporto della salma dal luogo di decesso generalmente in chiesa, poi al crematorio, la consegna dell'urna cineraria e la successiva tumulazione) può diventare un punto di forza e non di debolezza della scelta della cremazione.

Affinché ciò si verifichi, le attività collegate a quella della vera e propria cremazione del cadavere – il rito di

commiato e quello di consegna dell'urna cineraria, la presenza di personale qualificato per il ruolo di cerimoniere, la cura dei locali, e l'attenzione nel rapporto con i familiari – non devono essere o apparire marginali, ma, al contrario, costituire una parte essenziale dell'insieme.

Per la cremazione, come per ogni altra forma di sepoltura, non si può prescindere da una Sala del Commiato dove sia possibile dare un ultimo saluto al defunto, dove i congiunti, gli amici, i colleghi di lavoro, possano partecipare accompagnando la salma nell'ultimo momento "pubblico". Una sala che deve essere "laica" e "multiculturale", aperta quindi alle più diverse esigenze di commiato attraverso cui si esprimono i valori e le credenze di una comunità, siano essi religiosi o laici. Una sala adeguata, insomma, dove sia possibile per la famiglia, coadiuvata dai cerimonieri, predisporre un rito di commiato, pronunciare, cioè, quelle che Douglas Davies definisce "parole contro la morte".

Lo stesso discorso vale per la consegna dell'urna cineraria, un momento sicuramente più intimo rispetto a un evento pubblico come il funerale, che non deve risolversi in passaggi meramente burocratici con la firma di verbali e la consegna di do-



Franciscus Aguilonius, "Optica", 1611.

cumenti, ma deve avere dei momenti "rituali" suoi propri. Sarebbe utile prevedere una sala per la consegna dell'urna cineraria, magari più piccola, che abbia requisiti analoghi a quelli della Sala del Commiato.

Un altro aspetto fondamentale è quello della preparazione e della formazione di tutto il personale del crematorio, sia di chi si occupa di attività a stretto contatto con i dolenti e con il pubblico in generale, sia e soprattutto di coloro che invece operano nelle aree tecniche.

Tra i primi, la figura principale è sicuramente quella del cerimoniere, che deve essere una persona dotata di una sensibilità che gli permetta di intuire le aspettative e le esigenze della famiglia e di cogliere attraverso di essa quegli elementi che possano mettere in risalto la personalità del defunto. Queste informazioni dovranno essere poi tradotte in forma rituale.

La sua figura è quella di una persona attenta nei gesti e nelle parole,

capace di svolgere un ruolo di primo piano nella cerimonia senza però mai dare la sensazione di sovrapporsi alla famiglia.

Il cerimoniere, nello svolgimento dei suoi compiti, deve essere accompagnato da un aiutante, un aiuto cerimoniere, che si deve occupare di tutti gli aspetti strettamente operativi (dalla movimentazione del carrello porta feretri, alla chiusura dell'urna cineraria durante il rito di consegna delle ceneri). Non si tratta di una figura marginale, al contrario: il suo compito prevede doti di riservatezza non comuni e una destrezza manuale che, coniugata a una speciale attenzione, è fondamentale per la riuscita del rito. Tutti coloro che all'interno del crematorio sono a contatto con il pubblico, anche in momenti diversi dal funerale o dalla consegna delle ceneri, devono essere preparati a gestire rapporti con persone che sono in un momento particolare della loro esistenza, nei confronti delle quali è necessario dimostrare pazienza e comprensione, misurando bene le parole, evitando le discussioni e soprattutto sapendo ascoltare.

La formazione di coloro che si occupano di un'attività delicata come

quella della cremazione di un cadavere è un aspetto fondamentale nella gestione di tale servizio pubblico. Il personale della sala forni non deve mai vivere il proprio incarico come un lavoro seriale, anche se dall'esterno può apparire tale, soprattutto nei casi in cui nel crematorio viene effettuato un alto numero di cremazioni. Nel crematorio non si esegue un'attività produttiva, si compie un rito (pur utilizzando impianti tecnologicamente all'avanguardia e con le modalità e i tempi da essi dettati) e quello della cremazione del feretro ne è il momento culminante.

Ogni aspetto deve quindi essere curato con la massima attenzione e nel pieno rispetto della dignità del defunto e dei suoi congiunti.

Questo è tanto più importante in Italia, perché qui spesso non è permesso vedere l'introduzione del feretro nell'impianto; o, quando è possibile, la si osserva attraverso il monitor di una telecamera a circuito chiuso. Capita a volte che questa esclusione crei apprensione nei familiari, soprattutto quando sono persone che si trovano per la prima volta di fronte alla scelta cremazionista di un loro congiunto.

Sarebbe auspicabile, per dare maggiore tranquillità alle famiglie, utilizzare dei sistemi di identificazione non termodeperibili, da applicare all'esterno del feretro, e da rinvenire a cremazione terminata, al fine di certificare la correlazione tra il cadavere e le ceneri consegnate. La circolazione delle informazioni tra il personale della struttura che gestisce il crematorio è un altro aspetto di estrema importanza, che deve essere attentamente considerato in fase di formazione e quando si mettono a punto le procedure che regolano l'attività. Ad esempio, la conoscenza da parte di tutto il personale di una serie di informazioni riguardo alle modali-

tà con le quali avviene la cremazione, è utile affinché chiunque si trovi a dover rispondere alle domande o alle curiosità più diffuse, sappia dare una risposta convincente, trasmettendo sicurezza e competenza, e non lasciando spazio a dubbi e perplessità. Trasmettere tranquillità, non alimentare dubbi ingiustificati, sapere dare risposte chiare e comprensibili è di estrema importanza nel settore cimiteriale in genere.

Proprio la carenza di informazione ha fatto del settore cimiteriale una fonte inesauribile di "leggende metropolitane", e la scelta della cremazione, in particolare, è spesso oggetto di racconti che nulla hanno a che fare con la realtà dei fatti.

Come si è detto, quindi, la formazione del personale, svolta internamente all'azienda e/o ricorrendo a formatori esterni, è una priorità di una struttura come il crematorio. Deve riguardare vari aspetti, dalla comunicazione alla psicologia, ed è molto importante che contribuisca a creare nel personale un senso di responsabilità nei confronti del lavoro che svolge e delle aspettative della famiglia e della comunità. Gli operatori devono prendere coscienza che il loro compito (a cui molto spesso manca il giusto riconoscimento sociale a causa del complicato rapporto della nostra società con il tema della morte) è di estrema importanza.

Vi sono aspetti, direi più particolari, che di frequente sono trascurati, ma che sono altrettanto importanti rispetto a quelli di cui abbiamo finora parlato. Mi riferisco alla cura dei locali e alla scelta delle attrezzature per le attività operative, che deve essere fatta con attenzione e competenza.

La semplice, almeno in apparenza, scelta di un carrello porta feretri deve essere fatta in maniera oculata, avendo ben chiari alcuni aspetti relativi al suo utilizzo. Se si tratta di un

carrello "cerimoniale", ad esempio, è necessario che non sia rumoroso, che sia rivestito di un drappo sui quattro lati che ne nasconda il meccanismo di funzionamento e annulli al contempo la freddezza della struttura metallica, che abbia un meccanismo di sollevamento elettrico, che sia dotato di rulli sul piano di appoggio che permettano uno scivolamento agevole del feretro dal carro funebre a esso. Aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che invece, nel corso di un funerale, sono rilevanti: gli errori e i disagi lasciano impressioni e ricordi che determinano poi giudizi negativi su tutta la struttura e il suo funzionamento.

È fondamentale ridurre i tempi di attesa tra l'arrivo del feretro al crematorio e la consegna dell'urna cineraria.

La cremazione effettuata al termine del funerale e la consegna dell'urna cineraria in giornata è un obiettivo difficile da raggiungere, soprattutto nel caso di crematori in cui si effettui quotidianamente un alto numero di cremazioni. Vi è, inoltre, la difficoltà rappresentata dalla successiva e frequente necessità di tumulazione dell'urna cineraria: consegnare un'urna cineraria alle 19,00 della sera a cimiteri chiusi non sarebbe possibile.

Effettuare la cremazione entro 24 o al massimo 48 ore dall'arrivo del feretro è invece un obiettivo più realistico. Naturalmente, soprattutto in alcuni centri urbani dove la scelta della cremazione è vicina o ha superato il 60% - e questo significa 4000 / 5000 cremazioni all'anno - è possibile mantenere nel lungo periodo tale puntualità di consegna solo a fronte di un adeguamento delle strutture esistenti.

Il personale che ha il compito dell'accoglienza dei funerali deve essere facilmente identificabile, e indossare pertanto un abito scuro, senza un'eccessiva e inopportuna eleganza.

Il personale tecnico deve essere immediatamente riconoscibile tramite una divisa da lavoro uguale per tutti, ed è naturalmente importante che sia sempre in perfetto ordine.

Il crematorio deve avere locali puliti e ben tenuti, con la presenza di una segnaletica chiara e semplice. È utile prevedere, laddove siano compatibili con la struttura, un sottofondo musicale adeguato e la presenza di una sala ristoro e di servizi igienici. Se nel crematorio sono presenti cellette cinerarie, esse dovrebbero risultare facilmente accessibili a tutti (con l'utilizzo di scale basse e maneggevoli, per cellari di 6/8 file al massimo) e caratterizzate da accessori lapidei (cornice, vasetto, lettere applicate) dello stesso materiale, che rispettino l'ordine e l'armonia dell'insieme. I viali di accesso alle cellette devono essere mantenuti sgombri e privi di ostacoli (buche, vasi collocati ai piedi dei cellari, che possono intralciare il passaggio ecc.) con aree verdi frequenti e ben curate.

Non si vuole ovviamente esaurire un discorso così complesso in poche righe. Ritengo però sia importante sottolineare - soprattutto in un periodo in cui la cremazione rappresenta una scelta in continua espansione - che, quando si decide di installare un nuovo crematorio, vanno presi in considerazione e analizzati vari aspetti, oltre a quelli tecnici ed edilizi. Aspetti che sono spesso trascurati, ma che sono fondamentali per fornire un servizio pubblico efficiente, nel rispetto degli utenti. Installare un nuovo forno per la cremazione di cadaveri, in fondo, non è complicato. Altra cosa è fornire un servizio alla cittadinanza degno e rispettoso della sensibilità e delle credenze di ciascuno e che abbia come principio una rigorosa, doverosa attenzione per i defunti e per i loro congiunti.

Una professione a contatto con la morte

L'operatore funerario svolge una serie di funzioni delicate ed essenziali, che richiedono competenza, sensibilità e capacità di accoglienza. Il costante contatto con la morte e il dolore lo espone del resto a una fatica psicologica importante.

Per tutte queste ragioni è fondamentale che riceva una formazione completa e approfondita.

I di Désirée Boschetti

L'operatore funerario è una figura professionale di cui si parla poco e del cui lavoro si sa, probabilmente, ancora meno. Non solo, ma i toni con cui vi si allude sono spesso scherzosi e scaramantici. Il che non stupisce, visto che si tratta di un mestiere a contatto con la morte in una società che non ama le sue morti e la mortalità dei suoi membri. Il settore funerario è in realtà un contesto di lavoro complesso, che comprende un'ampia gamma di lavoratori che operano in ambiti diversi e con modalità differenti: titolari e dipendenti di imprese di onoranze funebri, cerimonieri, operatori delle camere mortuarie degli ospedali e degli obitori, magazzinieri, necrofori, autisti, collaboratori tecnici, tanatoprattori, nonché operatori che a vario titolo operano nel cimitero, come dipendenti comunali addetti alla gestione di quest'ultimo, imprese o cooperative che hanno in appalto la manutenzione delle aree cimiteriali. Ognuna di queste figure ha delle competenze e dei ruoli a sé stanti, anche se non è raro che uno stesso operatore svolga contemporaneamente più d'una funzione.

L'intero ambito funerario, nel corso

degli ultimi decenni, ha subito in Italia numerose modificazioni. Il passaggio dalla società rurale a quella urbana e industriale ha determinato, oltre a un diverso rapporto con il fenomeno della morte, anche una nuova dimensione nella gestione del defunto e della ritualità funebre. Se infatti fino ad alcuni decenni fa erano i familiari a occuparsi della salma, attraverso la veglia funebre, il lavaggio del corpo morto e la vestizione, oggi a gestire questi gesti sono i professionisti, gli operatori del settore funerario. Ciò comporta, per il lavoro di tali operatori, una maggiore responsabilità, nonché un ruolo delicato dal punto di vista della relazione con i parenti del defunto.

È proprio l'aspetto emotivo l'elemento peculiare di tale professione. Si è detto che si tratta di un mestiere che ha a che fare con la morte. Tuttavia c'è di più: l'operatore funerario svolge l'intera attività lavorativa a contatto con persone che si trovano in uno stato emotivo di sofferenza, di lutto, di confusione, preda di intense emozioni che possono esprimersi in una varietà di comportamenti e reazioni. Ciò ha delle inevitabili ripercussioni su un doppio versante: da un lato l'operatore del professionista può influire significativamente sul vissuto dei dolenti, d'altro lato l'operatore

stesso è sottoposto, da parte dei dolenti, a una costante stimolazione emotiva, talvolta difficile da gestire. Per quanto concerne il primo aspetto, il lavoro funerario può rientrare nell'ambito delle professioni d'aiuto: affinché ciò si verifichi, tuttavia, è necessario che siano rispettati alcuni criteri in modo rigoroso, ossia che una particolare attenzione sia posta alla relazione con i dolenti, e alla loro esperienza di lutto. In un momento così difficile per molti, il ruolo dell'operatore funerario, il suo modo di comportarsi e di comunicare può, se rassicurante, rappresentare un aiuto e un sostegno per i dolenti. Non si tratta dunque soltanto di vegliare affinché tutti gli aspetti logistici della cerimonia funebre siano ben organizzati, ma di far anche percepire una partecipazione umana al dolore dei familiari, e il rispetto per il defunto nello svolgimento del rituale. La cura che l'operatore mette nel trattare la salma per renderla presentabile, per conservare la sua dignità è una componente importante che può aiutare i dolenti a vivere la morte meno drammaticamente; quindi può agevolare, o quantomeno non ostacolare, quel delicato percorso psicologico che è l'elaborazione del lutto per la perdita di una persona cara.

Gli operatori del settore sono consapevoli della delicatezza del loro compito, ma non sempre sono adeguatamente preparati dal punto di vista psicologico e relazionale. Frequentemente, consci del bisogno di ascolto e conforto delle famiglie, cercano di farvi fronte avvalendosi delle loro qualità personali e caratteriali, usando il buon senso, e sovente riescono così a instaurare una buona relazione con i dolenti; ma tutto ciò è faticoso e logorante. Inoltre, il buon senso non può e non deve essere il solo strumento alla base del buon operato di questi professionisti.

Da alcuni anni, nel nostro paese, ci sono segnali di una maggiore attenzione per la formazione nel settore funerario: è importante sottolineare, a nostro modo di vedere, che la formazione deve prevedere alcuni moduli di carattere psicologico, relazionale e cerimoniale, che permetta un miglioramento nella relazione con le famiglie e una tutela del benessere psicologico degli operatori stessi.

Il secondo versante concerne appunto gli effetti emotivi del lavoro funerario. Quali sono le situazioni maggiormente coinvolgenti dal punto di vista emozionale che l'operatore si trova a fronteggiare? Come le affronta? Come si difende dalla sofferenza? Gli operatori incontrano i dolenti appena dopo il decesso, quando la perdita è avvenuta da poche ore, e il senso di spaesamento è spesso molto intenso. Un breve indagine ha messo in evidenza che gli operatori funerari qualificano il loro lavoro in modo ambivalente, allo stesso tempo con aggettivi sia positivi, sia negativi. Da un lato viene definito utile (ogni società ha la necessità di avere delle figure che si occupino della gestione delle salme e dei riti funebri), gratificante

più arduo è affrontare le cosiddette morti difficili (bambini, giovani, suicidi, anziani soli). È importante che l'operatore presti attenzione e ascolto a queste emozioni. Diventando consapevole di ciò che prova, egli può sviluppare una competenza emotiva, ossia una capacità di riconoscere, contenere, modulare ed esprimere adeguatamente le proprie emozioni, con un conseguente giovamento sia per le famiglie, che si sentono così empaticamente comprese, sia per il proprio benessere psichico.

Livelli elevati di stress emotivo e lavorativo prolungati nel tempo possono comportare il rischio che si strutturino una condizione patologica, nota come sindrome di burn-out (Maslach, 1992). Si tratta di una condizione di esaurimento psichico ed emotivo, che provoca un atteggiamento negativo nei confronti di sé stessi e del proprio lavoro, e un deterioramento delle relazioni con i soggetti con cui si viene a contatto durante il lavoro (colleghi e clienti). Il contatto con la sofferenza altrui per periodi prolungati (tipico delle professioni d'aiuto) può portare a questo esaurimento psichico, in cui il soggetto tende ad allontanarsi emotivamente dalle relazioni. Tali sentimenti possono esprimersi con atteggiamenti di insolenza, o cinici, nei confronti degli altri e delle famiglie di dolenti.

Non meno importante è l'immagine che l'operatore funerario ha del proprio lavoro, a fronte della svalutazione sociale a cui si è fatto cenno. Una breve indagine ha messo in evidenza che gli operatori funerari qualificano il loro lavoro in modo ambivalente, allo stesso tempo con aggettivi sia positivi, sia negativi. Da un lato viene definito utile (ogni società ha la necessità di avere delle figure che si occupino della gestione delle salme e dei riti funebri), gratificante

(quando le famiglie ringraziano e riconoscono la qualità del loro operato), arricchente (perché stimola delle riflessioni sulla vita e sulla morte); d'altro canto viene ritenuto anche triste e deprimente (per il rapporto costante con il dolore altrui), pesante e stressante (per i ritmi di lavoro intensi e l'esigenza di essere costantemente reperibili), sporco e rischioso (per il contatto con i cadaveri). Pochi operatori sentono riconosciuta dalla società l'importanza e l'utilità del loro ruolo per la collettività.

Dall'immagine sociale negativa di questa professione possono scaturire vissuti di frustrazione, di mancanza di autostima, o addirittura di vergogna (alcuni di loro evitano di dire, almeno all'inizio, alle persone che conoscono, che lavoro svolgono). Sono segnali di un disagio significativo. Non è raro, ad esempio, che dopo un certo periodo di tempo i lavoratori cimiteriali chiedano il trasferimento ad altro luogo o ad altra mansione. Ciò comporta un veloce turn-over del personale, lo spreco di competenze acquisite e il senso di precarietà delle strutture. Ecco un'altra ragione per non sottovalutare l'importanza della formazione.

Negli ultimi anni, nel settore funerario, emergono inoltre nuove esigenze legate alla progressiva diffusione della cremazione, alle nuove normative regionali in materia di conservazione e dispersione delle ceneri, alle richieste sempre più frequenti di famiglie che chiedono di poter fare un rito laico, e alle istanze interculturali. Ne emerge il quadro di una professione che richiede un insieme di competenze teoriche e pratiche di più alto livello rispetto a un tempo, e che si trova a dover rispondere alla sfida lanciata dalla società contemporanea, plurale, frammentata, nella quale sono presenti sensibilità e bisogni diversi.

L'altro giardino

Il Giardino del ricordo è un luogo realizzato per consentire la dispersione delle ceneri all'interno del cimitero. Anche in Italia ne esistono ormai diversi esempi. È però importante che su questo "tema" si sviluppi una riflessione più approfondita perché sono molti gli aspetti di cui si deve tener conto in fase di progettazione.

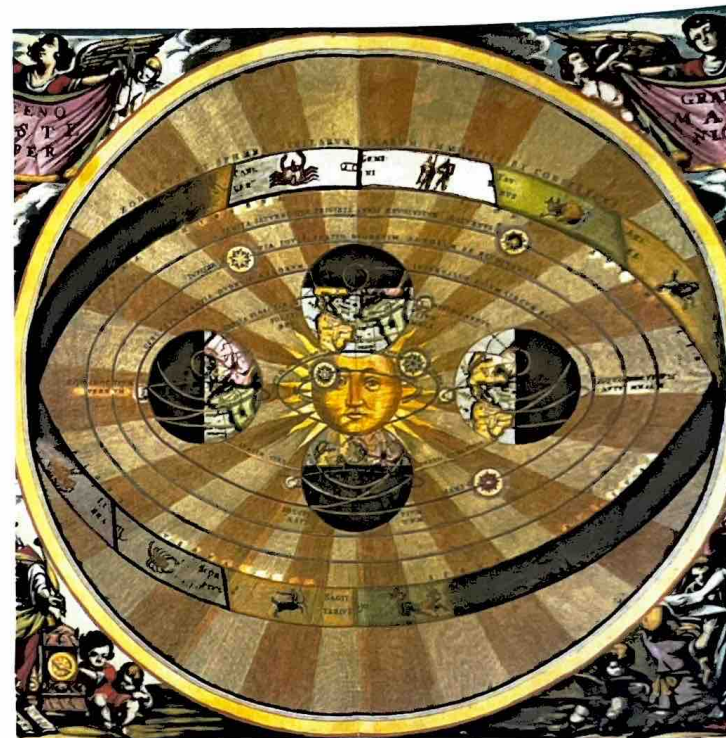
di **Maria Angela Gelati**

Nell'ambito della progettualità e della costruzione cimiteriale si è fatta strada, negli ultimi anni, la proposta di nuove soluzioni collegate al processo di cremazione e alla commemorazione personalizzata, come ad esempio le sale per i riti del Commiato e i Giardini della memoria. A differenza di quanto è avvenuto nel resto dell'Europa, dove la realizzazione di questi spazi è caratterizzata da una solida tradizione, in Italia ci troviamo di fronte a una situazione di passaggio, che, contrariamente a quel che si può pensare, fa avvertire il bisogno di riti per elaborare la perdita dei propri cari e di luoghi in cui poter accomiarsi dai propri defunti. La cultura architettonica ha il compito, non facile, di formulare ipotesi comprensibili, che aiutino a far sì che la memoria del defunto, nel tentativo di annullare l'ineluttabilità del distacco, continui a essere presente tra i vivi attraverso una sorta di scambio simbolico. Il Giardino del ricordo è un luogo pubblico, pensato, progettato e realizzato per permettere, a chi lo desidera, il rito della dispersione delle ceneri all'interno del cimitero.

Nella realizzazione di un Giardino è fondamentale il "percorso", inteso come spazio in grado di esprimere simbolicamente il concetto di *limen*, di confine: è necessario creare soste meditative in uno spazio complessivo e fluido. Nella elaborazione del distacco, il tempo è importante, ed entrare nel Giardino del ricordo, ambito nel quale verranno disperse le ceneri, simboleggia l'ultimo atto rituale: la fine del viaggio. Il tragitto verso il Giardino non costituisce solamente un'azione fisica ma sottende un altro percorso, più sottile e nascosto, interiore, che permette ai dolenti di ricongiungersi con il mistero, in modo positivo e in una dimensione sensoriale. Se da un lato il cammino all'interno del Giardino deve dare la sensazione di muoversi liberi da impedimenti, questa stessa libertà di movimento dovrebbe essere "orientata" dagli elementi compositivi che lo costituiscono. Elementi che, attraverso la loro struttura e collocazione, indicano e individuano una "promenade emozionale", in un susseguirsi di sequenze attraverso le quali creare percezioni contrastanti, di passaggio da una situazione a un'altra. L'architettura della cremazione, nei

diversi contesti nazionali, ha dato origine a linguaggi e suggestioni differenti. Si pensi, in Spagna, al Tanatorio municipale di León degli architetti Jordi Badia e Josep Val o, in Germania, al Nuovo Crematorio Baumschulenweg di Berlino degli architetti Axel Schultes e Charlotte Frank. In Italia, tra le esperienze architettoniche meritevoli di interesse vi sono il Tempio della Cremazione di Brescia, ideato dall'architetto Rinaldo Ciravolo, e il Giardino delle rimembranze presso la Certosa di Bologna, realizzato da un team comprendente varie istituzioni. Il primo, attiguo al Cimitero di S. Eufemia, ha la caratteristica di confrontarsi – su scala urbana – con la classica griglia ortogonale della cittadella cimiteriale, mentre – su scala territoriale – si rapporta al colle della Maddalena. L'alto muro di cinta, costruito lungo il perimetro cimiteriale, diventa l'elemento scenografico che unisce questi sistemi, e accoglie il corteo lungo il viale d'accesso al Tempio, per accompagnare il defunto durante il rito. Gli elementi compositivi del percorso preannunciano spazi e momenti diversi. Il corteo prosegue lungo un viale delimitato da un divisorio murario inclinato, che crea da un lato un cono prospettico verso il parco:

il "Giardino della memoria", dove nove cipressi, raccolti e sollevati dal percorso affinché lo sguardo dei congiunti sia rivolto verso il cielo, costituiscono l'elemento in sospensione. La sosta del carro funebre in uno spazio pavimentato in pietra lavica coincide con il primo distacco dal defunto, mentre il corteo dei partecipanti prosegue verso la sala d'ingresso, attraverso il *pronaos*, definito da nove vele incernierate a bilico, poggiate su un basamento, la cui verticalità evoca la solennità della sala principale. Qui le spoglie dell'estinto vengono traslate attraverso una porta laterale all'interno della Sala del Commiato. Nell'aula commemorativa il corteo si ricongiunge al defunto per l'ultimo saluto, prima del rito della cremazione. Di fronte al vestibolo di ingresso, vi è un patio, dove una pianta di melograno simboleggia il ciclo della vita, e una delicata luce zenitale, modulata da un sistema di lame verticali, rimanda a un contatto con l'esterno. Al sorgere del sole, un basso taglio orizzontale sulla parete a nord-est della sala illumina il podio, sul quale verrà deposto il feretro. La cerimonia procede con il rito della cremazione. I partecipanti possono assistere al congedo del feretro attraverso un secondo patio in vetro, elemento di schermo tra il vestibolo funerario e i congiunti, dove una vasca d'acqua a sfioramento, posta a filo del pavimento, riempita di ciottoli bianchi, fa da specchio al cielo. In quest'ultimo spazio sono riuniti i quattro elementi fondamentali: fuoco, acqua, terra, aria. Il parco del crematorio accoglie l'ultimo atto del percorso-rito: un canale d'acqua con il suo fluire rompe il silenzio del corteo verso il luogo di spargimento delle ceneri. Due setti murari ortogonali separano e uniscono nello stesso luogo la stele funeraria del cine-



Andreas Cellarius.
"Harmonia macrocosmica".
Amsterdam, 1660.

rario comune e il labirinto d'acqua per la dispersione delle ceneri, in una cornice di melograni e di allori. L'altra architettura interessante e innovativa è l'area della Certosa di Bologna, dove è stato progettato e realizzato il "Giardino delle rimembranze". Essa è situata nel perimetro triangolare che va dal cortile del Campo Posteriore al Campo Nuovo Sud: il fondo è un prato, il cui perimetro è delimitato da siepi e da cipressi che scandiscono i lati dell'intero campo cimiteriale; al centro, lo spazio fissato per lo spargimento delle ceneri è rappresentato da un cerchio, forma geometrica pura a simbolo della perfezione, dell'evoluzione e della protezione, che racchiude un basso cumulo di sassi di fiume, bagnati da gocce d'acqua. A esso (davanti sono state poste due panchine per il riposo

e la meditazione) si giunge attraverso due brevi vialetti realizzati con lastre di pietra smussate poste sul prato per segnare il percorso. Come si evince da questi due esempi, vi è disomogeneità nelle proposte, che danno origine a risultati diversi: questa realtà suggerisce la necessità di avviare un confronto pubblico molto ampio, che dia voce anche alle esigenze di chi resta, proponendo quesiti circa l'organizzazione spaziale, le forme simboliche, i materiali e gli elementi della natura che dovrebbero essere considerati componenti essenziali nella realizzazione di questi spazi.

L'Editto di Saint-Cloud: un'introduzione

È a questo decreto napoleonico che dobbiamo la nascita del cimitero in senso moderno. Da esso, per esempio, dipendono la pratica delle fosse individuali e l'obbligo di prevedere aree riservate ai fedeli delle diverse religioni.

I di **Gian Marco Vidor**

Emanato il 12 giugno 1804 (23 prairial dell'anno XII) dal palazzo di Saint-Cloud fuori Parigi, questo decreto napoleonico segna il culmine della lunga metamorfosi delle riforme settecentesche in materia di sepolture e costituirà, in Francia e in Italia, le fondamenta delle norme funerarie ottocentesche.

Applicazione e perfezionamento della *Déclaration Royal* approvata nel 1776 – com'è esplicitamente indicato nel preambolo –, il decreto continua ad affidare alle amministrazioni comunali la realizzazione e la gestione dei nuovi cimiteri che, chiusi da muri di almeno due metri, devono essere collocati a non meno di trentacinque metri dal centro abitato. Sottoposti all'"autorità, polizia e sorveglianza" del Municipio sono anche i cimiteri appartenenti ai privati, e quindi anche quelli facenti capo alle comunità religiose. In linea con quanto stabilito nei decenni precedenti, il cimitero deve essere preferibilmente realizzato in terreni elevati, esposti a nord, e senza che l'eventuale presenza di piante impedisca la libera circolazione dell'aria. Rispetto alla *Déclaration*, l'editto

non solo rafforza il divieto di sepoltura all'interno degli edifici in cui i "cittadini si riuniscono per la celebrazione dei loro culti", come le chiese, le sinagoghe e i templi, ma estende l'interdizione ai centri abitati nella loro globalità.

Oltre all'obbligo di seppellire i corpi al di fuori delle mura cittadine, il decreto contiene delle novità che andranno a costituire alcuni degli elementi fondamentali delle moderne necropoli d'Occidente. In primo luogo va ricordata l'introduzione delle fosse individuali e distinte per ogni cadavere, stabilendo misure e distanze precise. Fino a quel momento fosse comuni in terra e depositi collettivi in chiesa avevano caratterizzato per secoli la sepoltura dei cadaveri.

Lontano dal radicalismo egualitario di alcune riforme illuministiche, il decreto concede ai privati la possibilità, se l'estensione del cimitero lo permette, di acquistare porzioni di terreno per erigervi una tomba. Come contropartita di tale concessione, le autorità municipali chiedono una donazione a favore dei poveri e degli ospedali, nonché il versamento di una somma nelle casse comunali. Viene però specificato che, indipendentemente dalle concessioni di terreno ai privati e non diversamente da quanto era stato praticato fino a quel

momento, chiunque può collocare sulla tomba di "un suo parente o di un suo amico, una pietra sepolcrale o un altro segno distintivo della sepoltura", senza bisogno di alcuna autorizzazione. L'editto riconosce quindi il diritto alla distinzione, autorizzando una gerarchizzazione che da secoli caratterizzava le sepolture nelle antiche necropoli e nelle chiese, e che porterà allo sviluppo della "statuomania" tipica dei cimiteri del XIX secolo. Altro elemento importante contenuto nel decreto del 1804 è l'obbligo per i Comuni in cui si professano culti diversi di provvedere affinché ogni culto abbia un cimitero distinto o, nel caso vi sia una sola necropoli, una porzione specifica della stessa, che dovrà essere dotata di un'entrata separata. Queste aree distinte d'innalzazione devono avere un'estensione proporzionata al numero dei cittadini di ogni singolo culto.

L'Editto di Saint-Cloud sarà applicato nel 1806 ai territori italiani sottoposti al dominio francese, anche se alcune città, come ad esempio Bologna, avevano già provveduto ad approvare norme funerarie in anticipo rispetto alle leggi napoleoniche, e che si riveleranno in linea con i principi in esse contenuti. Nel caso italiano, le norme del 1806 saranno successivamente perfezionate da

"Rappresentazione cosmologica induista",
Rajasthan, 1800 circa.

una legge emessa da Eugenio Napoleone nel 1811 che, tra gli apporti più significativi, darà la possibilità alle comunità di onorare i propri concittadini illustri all'interno di un luogo apposito: il pantheon.

È necessario però ricordare che alcune delle norme contenute nell'Editto di Saint-Cloud e negli editti che lo seguiranno impiegheranno diversi decenni prima di essere effettivamente e compiutamente applicate. Ancora per tutta la prima metà dell'Ottocento, ad esempio, nei cimiteri parigini esistono le "fosse comuni", dove i cadaveri chiusi nella cassa vengono impilati gli uni sugli altri in colonne di sette, in base al semplice ordine d'arrivo. Come racconta il barone Haussmann, solo un intervento legislativo del 1850 porrà fine a quello che lo stesso Prefetto della Senna definisce dei "carnei umani rivoltanti per una Nazione che pretende di marciare in testa alla Civiltà moderna e in una città che gli adulatori qualificano come Città Modello e Regina del Mondo". Va infine segnalato che, contrariamente a quanto stabilito dall'Editto, nella gestione delle moderne necropoli del XIX secolo, l'apposizione di una lapide, di un segno o di un monumento è sempre soggetta a una specifica autorizzazione da parte delle autorità.



Donare il corpo alla scienza: è già possibile

La Socrem di Varese è riuscita a ottenere che, pur in presenza di una legislazione inadeguata, la donazione del proprio cadavere alla scienza divenisse realtà. Ecco il racconto di un'esperienza che può servire di esempio a tutte le Socrem del Paese.

I di Ambrogio Vaghi
Presidente So.crem Varese

Il problema della donazione del proprio corpo alla scienza è stato richiamato da Marco Novarino sul numero di "Confini" del maggio 2007. Dopo di allora diversi lettori (anche molti medici) hanno sottolineato l'importanza dell'argomento. Siamo perciò lieti di pubblicare questa testimonianza di Ambrogio Vaghi, presidente della Socrem di Varese. Un convegno sul tema è stato programmato a Torino nel prossimo giugno (si veda p. 26).

Ha fatto bene Marco Novarino a sollevare qualche numero fa il problema della donazione di cadavere a fini di ricerca scientifica in aggiunta a quello della donazione degli organi per i trapianti. Alcune Socrem lo hanno affrontato nei limiti della legislazione attuale e posso dire che nella Regione Lombardia qualche risultato è stato ottenuto. Vorrei parlare di un caso concreto che ha indotto già alcuni anni fa la So.crem Varese a prendere una iniziativa. Consentitemi di farne la cronaca, forse più efficace di molti ragionamenti teorici.

Il socio ingegner Antonino Mazzoni già avanti con gli anni (aveva passato i 90) ma ancora fresco di mente e lesto di gambe, tanto da compiere ogni giorno lunghe camminate in montagna, mi esprime il desiderio di donare il proprio corpo alla scienza. Era profondamente convinto che studenti in medicina e specializzandi avrebbero manifestato gravi limiti nella loro preparazione professionale se avessero continuato a non esercitarsi in *corpore vili*, oppure a farlo su animali e manichini. Approfondii la questione e gli segnalai l'articolo 32 del Regio Decreto 1592 del 1933 (cioè il vecchio T.U. delle leggi sanitarie) che regolava l'utilizzazione – per finalità di studio, ricerca e insegnamento – dei cadaveri delle persone che avessero espresso una volontà esplicita in tal senso. Tale utilizzazione era riservata alle sale settoriali di "Istituti Universitari delle facoltà di Medicina e Chirurgia". Certamente un limite, in più il difetto di disposizioni operative. Le successive modifiche inerenti la materia non hanno innovato la parte iniziale. Di conseguenza i rappresentanti del Coordinamento Regionale delle Socrem della Lombardia, consultati in diverse occasioni nel corso della preparazione della Legge Regionale (n. 22 del 18/11/2003), pri-

ma, e del successivo Regolamento di attuazione (n. 6 del 9/11/2004), poi, hanno fatto presente certe incongruenze del passato e la necessità di favorire donazioni e utilizzazione di salme a scopo di ricerca scientifica. L'articolo 44 del Regolamento (Cadaveri a disposizione della scienza) stabilisce che "l'impiego per finalità di studio e insegnamento si estende alle sale settoriali delle strutture sanitarie di ricovero e cura accreditate [...] l'ufficiale di stato civile ove è avvenuto il decesso accerta la volontà espressa dal defunto [...] le spese per il trasporto del cadavere dal luogo del decesso alla sede della struttura abilitata e le spese successive per seppellimento, tumulazione o cremazione sono a totale carico della struttura che ne richiede l'utilizzo [...] è vietato il commercio dei cadaveri ecc.". Convinti del valore umanitario e sociale delle donazioni, i dirigenti della So.crem Varese nel 2005 hanno informato tutti i loro soci sottoponendo i testi di due dichiarazioni testamentarie rispettivamente riferite alla donazione degli organi e alla donazione del cadavere a scopo di studio. Ben 84 soci hanno via via espresso la volontà di donare alla scienza il proprio corpo affidandone il rispetto al Presidente *pro tempore* della società, nominato formalmente esecutore te-

stamentario per quella loro speciale intenzione. Un successo, ma anche una pesante responsabilità per la So.crem in mancanza di collaudati procedimenti operativi burocratici. Richiesti ma mai ottenuti dall'ASL. La prima esperienza l'abbiamo realizzata alla fine di gennaio di questo anno e proprio in occasione della morte del "promotore" ingegner Antonino Mazzoni, all'età di 103 anni! Immediatamente coinvolto dalla So.crem, il Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria, prof. Renzo Dionigi, chirurgo di fama, disponeva rapidamente per l'accettazione della donazione e per tutte le conseguenti procedure.

Il nostro socio, ateo convinto, nelle volontà testamentarie aveva escluso qualsiasi rito funebre e disposto l'annuncio della morte soltanto a cremazione avvenuta. Purtroppo non è stato possibile esaudirlo data la sua notorietà e i tanti rapporti che intratteneva. I giornali hanno subito dato la notizia della dipartita e della donazione della salma a scopo di studio. Così attraverso l'ampio riscontro mediatico l'Ingegnere ha compiuto una buona promozione dell'idea oltre che naturalmente un gesto altamente umanitario. Quale esecutore testamentario sono stato preventivamente informato dall'Università anche delle modalità di utilizzazione della salma. Posso rivelare che, in successione, sono intervenuti tre gruppi di specializzandi diretti dai rispettivi professori primari di Ortopedia, Otorinolaringoiatria e Chirurgia. Le ricerche hanno interessato interventi all'anca, alla spalla, all'accesso per tumori alla base del cervello e del fegato. Si è trattato della messa a punto di tecniche da attuare successivamente in sala operatoria. Il tutto è stato fatto con assoluta celebrità e discrezione e la cremazione della salma è avvenuta non più di



"Libro del destino in versi",
Germania centrale, XIV secolo.

due giorni dopo gli studi. So.crem Varese proprio nel corso di quest'esperienza ha individuato alcune criticità che vorrebbe superare mettendo a punto un protocollo di intesa con l'Università o con altre strutture sanitarie alle quali verranno indirizzate le salme dei soci donatori. Per concludere possiamo sottolineare che anche in mancanza di una organica legge nazionale, al di

là da venire, si può procedere, sollecitando le singole Regioni che hanno piena potestà in materia sanitaria. Inoltre si aprono nuovi spazi di intervento per le nostre Socrem, che possono incentivare le donazioni e raccogliere le disposizioni speciali.

Quando la musica parla di morte

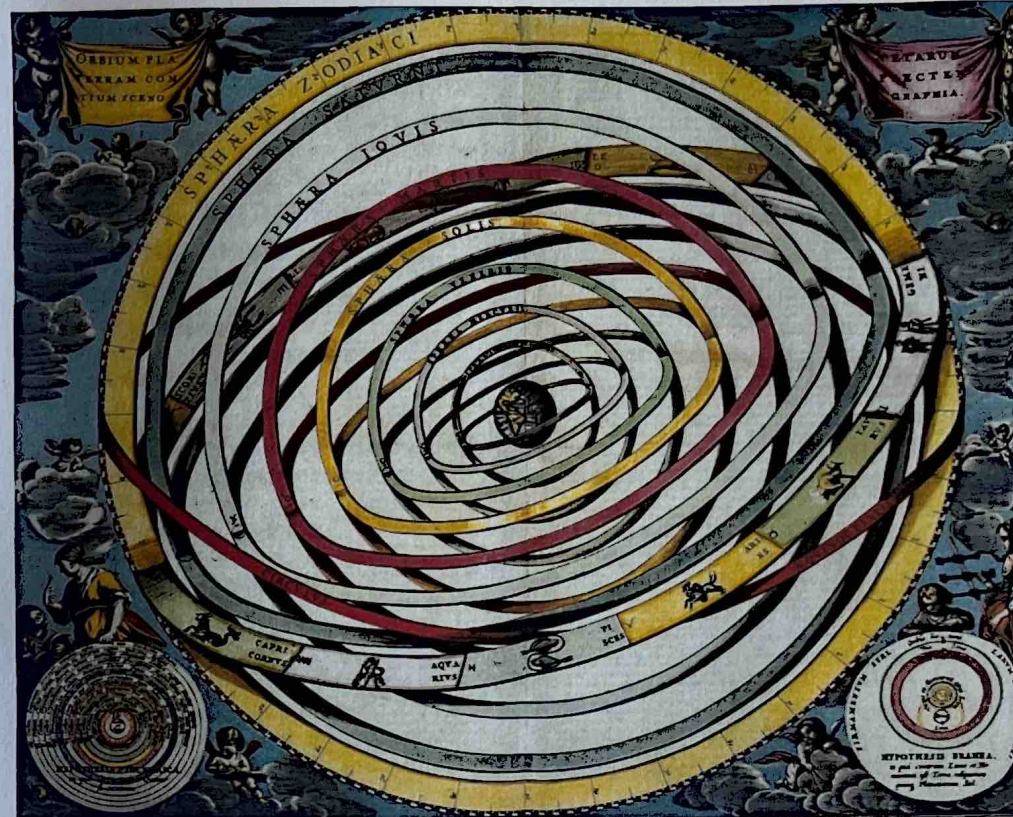
Negli anni '80, due generi musicali, la musica "dark" e quella "death metal", fanno della morte un tema forte della propria poetica. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di recuperare ciò che la società ipocritamente rimuove o nasconde.

di **Giorgia Gatti**

Oggi, una canzone che tratti di morte non genera particolare sorpresa o sconcerto. La musica contemporanea affronta anzi il tema della morte da diversi punti di vista: sono state scritte canzoni *in memoriam*, canzoni che parlano della guerra e delle sue vittime, canzoni che trattano espressamente di morte, suicidio, lutto e anche omicidio. Sono temi presenti in ogni genere musicale, dalla musica pop fino al rock, passando per il punk, la musica d'autore, il rap, il blues e l'heavy metal. Intorno agli anni '70 nacquero alcuni generi musicali che denunciavano e contestavano apertamente la tendenza della società contemporanea a rimuovere e rifiutare la morte. In particolare, si svilupparono due fenomeni, largamente diffusi a partire dagli anni '80, che legavano la propria musica al tema della morte: il dark ed il death metal. La musica dark ebbe origine in Inghilterra, dove prese il nome, piuttosto significativo, di *gothic music*. Il riferimento al gotico è un chiaro indicatore di quale sia l'area tematica di questo genere musicale, che ne investe ogni aspetto: le so-

norità, i testi, la moda e l'ideologia. Musicalmente, la gothic music privilegia suoni cupi, ossessivi, suggestivi che rimandano alla malinconia, alla riflessione sul dolore, al ripiegamento su sé stessi contenuti, nelle parole. I testi esprimono la forte tensione emotiva, a livello esistenziale, provata dal soggetto, che si trova imprigionato in una realtà che gli è estranea, che non lo comprende e ne soffoca la sensibilità. Vi è quindi la denuncia della mancanza di uno spazio, all'interno della società, in cui sia permesso nominare e sfogare il proprio bisogno di riflessione ed elaborazione del dolore. Alla musica dark è associato un determinato stile nell'abbigliamento, che privilegia il colore nero, spesso unito a un trucco che schiarisca la pelle del volto, creando un forte contrasto e un evidente richiamo alla morte. È importante sottolineare che tale movimento non intende indurre a rifiutare la vita, anzi, vuole essere l'espressione di una visione più completa della vita stessa. In questa completezza è incluso il riconoscimento dell'esistenza della morte, e di altri aspetti dolorosi della vita. La musica dark ebbe vasta diffusione negli anni '80, diventando la voce di gran parte dei giovani di quel-

l'epoca; inoltre ha continuato a influenzare, a livello musicale e ideologico, le generazioni successive. All'inizio degli anni '80 nacque inoltre il death metal. Questo genere musicale scelse la morte come tema centrale, con l'intento di riflettere l'immagine di quegli aspetti della realtà di cui il perbenismo e la morale comune occultano l'esistenza: la corruzione, la violenza, e in ultima analisi la morte. Rappresentando i limiti e gli aspetti negativi dell'essere umano, il death metal intaccava il modello, positivo ma irrealistico, proposto dalla società. Questo modello, armonioso e vincente, venne considerato una finzione intollerabile, che spinge il soggetto a un'opposizione radicale. Questa ideologia si esprime musicalmente attraverso suoni cupi, disarticolati, spesso privi di melodia; vi si associano testi che richiamano la morte, l'autolesionismo, la corruzione del corpo, la morbosità, la violenza e l'orrore in genere, sfociando a volte nell'evocazione dell'occulto. Da questo genere musicale derivano alcune forme di arte grafica che riprendono gli stessi temi della musica, dando origine a immagini crude ed inquietanti. Sia la musica, sia la sua rappresentazione grafica, nascono dall'intenzione di obbligare la società



Andreas Cellarius.
"Harmonia macrocosmica",
Amsterdam, 1660.

a guardare in faccia quella realtà di cui si ostina a negare l'esistenza. A differenza della musica dark, il death metal, per quanto diffuso, rimane un genere di nicchia nel panorama musicale; continua comunque a diffondersi e, negli anni, ha contaminato, a livello musicale o tematico, altri generi musicali. Soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, la musica si qualifica come una delle forme d'espressione principali delle giovani generazioni. In quest'ottica, è interessante rileggere la nascita di questi due generi musicali come una conferma della tendenza della società alla rimozione della morte, ma

soprattutto come conseguenza di questa stessa tendenza. La musica dark denuncia, infatti, il vuoto emotivo avvertito da un'intera generazione; in molti casi è proprio la musica, come strumento di aggregazione ed espressione, a colmare quel vuoto. Nella musica i giovani trovano uno spazio in cui l'esperienza emotiva individuale è riconosciuta e compresa, anche quando investe quegli aspetti che la società rifiuta: la morte, il dolore, l'incapacità di aver presa sul reale. Il death metal è vissuto come riscatto di fronte a tale incapacità, si presenta come la voce di chi reagisce alla marginalità, con una rea-

zione uguale e contraria, ovvero con il rifiuto di quella società che espelle il negativo. O, se vogliamo, si può affermare che il death metal contrappone la morte al modello proposto dalla società, come se il rifiuto della morte da parte di quest'ultima ne fosse l'elemento caratterizzante. Il death metal, insomma, come *memento mori* di una società tutta proiettata verso il successo e immersa nell'oblio del dolore.

Per una cultura sociale del lutto

L'elaborazione del lutto è diventato un problema grave, soprattutto nei grandi centri, in cui prevale l'isolamento e la solitudine. Tutta la collettività deve farsene carico, promuovendo iniziative specifiche e anche una "educazione alla perdita" e alla solidarietà.

di Daniela Di Dio

La morte di un congiunto pone l'uomo di fronte all'esigenza di elaborare la perdita, di esprimere collettivamente il dolore, di trasformare la relazione con lo scomparso e di riorganizzare la vita.

La società in cui viviamo attraversa un momento in cui sembra difficile dare una risposta soddisfacente alle persone in lutto. Frequenti sono i messaggi di evitamento della morte, e gli individui pare vogliano vivere questo momento in modo privato, anche se per un miglior superamento del lutto occorrerebbe poter simbolizzare collettivamente il dolore, attraverso forme rituali, laiche o religiose. Un altro fattore che sta giocando un ruolo fondamentale è l'allungamento della vita, che consente di eludere, di allontanare il pensiero della morte stessa.

Stefania Chiodino, psicologa e psicoterapeuta, che lavora da molti anni nell'ambito delle cure palliative e della formazione sanitaria, denuncia, a proposito del lutto, la grave carenza di protezione sociale, che potrebbe, afferma, essere risolta a livello politico. La dimensione esclusivamente privata del lutto, inoltre, obbliga i do-

lenti ad abbreviare i tempi che sarebbero necessari per la sua elaborazione. Data la scarsità di supporti sociali, fioriscono oggi risposte anche di tipo esoterico (sedute spiritiche, colloqui coi defunti, eccetera), segno della grande difficoltà e fragilità emotiva in cui ci si può ritrovare.

Con l'aumento dell'aspettativa di vita e con il diffondersi delle malattie croniche, sono ormai molte le iniziative rivolte alla cura del malato terminale (assistenza domiciliare integrata) o del malato grave, ma poco ancora si fa per il sostegno dei familiari. L'*hospice* di Torino, in cui Chiodino svolge la sua opera, è una struttura che ospita anche i familiari dei morenti in ambienti accoglienti e caldi, dove si possono avere dei ritmi adeguati e umani, nel rispetto di chi muore e dei loro familiari, e soprattutto "lenti", in opposizione ai messaggi "veloci" che ci arrivano dalla società.

Se per i morenti si comincia a cercare soluzioni, e a creare condizioni migliori, per i familiari, nelle città ad alta urbanizzazione, mancano validi supporti sociali: è pertanto frequente che le persone, dopo la perdita, sperimentino un senso di solitudine e di disagio.

Promuovere una corretta cultura della "fine della vita" vuol dire proteggere in primo luogo i familiari che

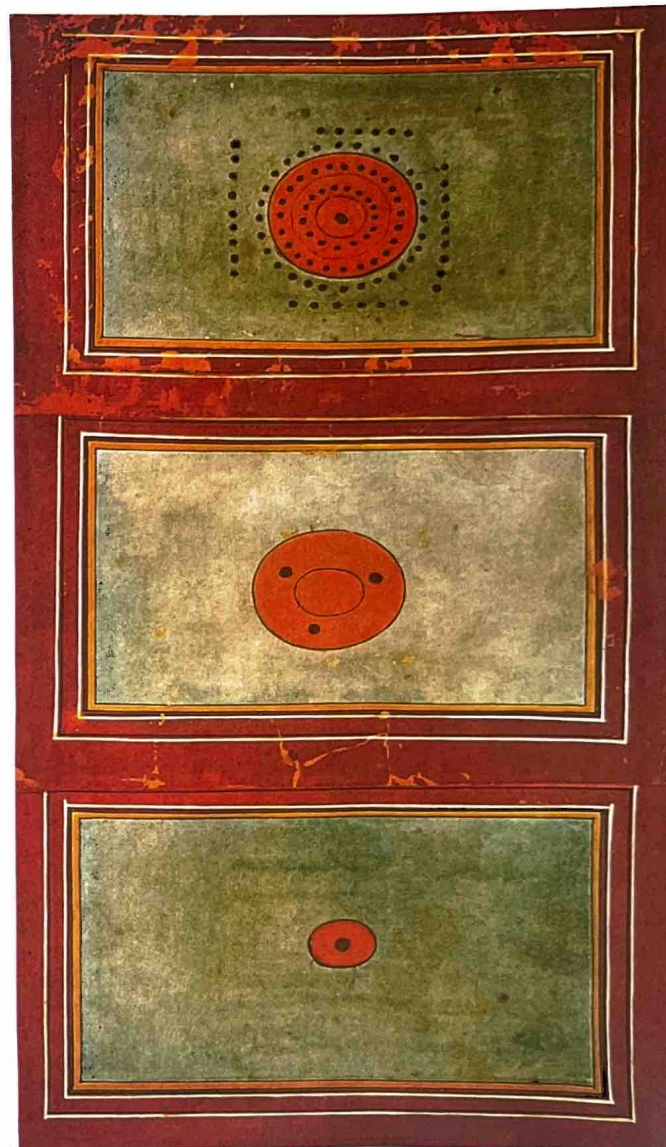
dovranno sopravvivere alla perdita del loro caro, sostiene Chiodino, che dovranno fare un percorso di tipo emotivo che permetta il commiato; ma vuol dire anche favorire una più ampia riflessione culturale, per far entrare una cultura umana in ogni luogo, sia di cura, che sociale. Giulio Titta, presidente della FIMMGE, sindacato dei medici di famiglia, parla di città "disumane", dove l'evento morte viene vissuto in fretta, dove la persona che ha perso un caro e che non ha una "rete" sociale di riferimento, perché è rimasto solo o perché non l'ha costruita e curata nel tempo, può provare un senso di spaesamento, di isolamento, di solitudine che tenta di colmare come riesce. Frequente è la ricerca del "farmaco" che guarisca il male, e lo sviluppo di malattie. Titta parla di "somatizzazioni", utilizzate dai pazienti (naturalmente in modo inconscio) per soddisfare il bisogno di essere ascoltati. I sintomi che alcune persone in lutto denunciano al medico, spesso non sono delle vere e proprie malattie, ma delle "maschere", volte a chiedere aiuto e a trovare qualcuno che si occupi di loro. Non è un caso che ci sia stato, negli ultimi cinque anni, un aumento di circa il 40% del carico di lavoro dei medici di base: il

medico funge sovente da punto di riferimento e di ascolto delle problematiche dei pazienti e delle famiglie. Titta non prescrive farmaci, in questi casi, perché ciò che conta è la presenza e l'ascolto, che "curano" più delle medicine.

Fuori Torino, nei piccoli paesi o nelle province, la realtà è differente, e le persone in lutto trovano più spesso conforto in una rete sociale e amicale che va loro incontro. Si fa ancora riferimento ai vicini di casa e ai parrocchiani, e si trova quel supporto emotivo che nelle città sta diventando sempre più raro.

Anche don Marco Brunetti, direttore dell'Ufficio Pastorale Sanità della Curia di Torino, constata un "vuoto" culturale e sociale rispetto al lutto. La Chiesa anglosassone, al contrario della nostra, si occupa molto del supporto sociale dopo una morte, attraverso la formazione di gruppi di auto mutuo aiuto e di forme associazionistiche di elaborazione del lutto, per ricreare quella rete sociale che può aiutare le persone a ritrovare il senso della vita dopo la perdita. A Torino, afferma don Brunetti, vi è una sola parrocchia al cui interno esiste un gruppo di volontari che si occupano da molto tempo di accompagnamento al lutto. Nei paesi piccoli, invece, dove la vita ha ancora una dimensione più umana, i cittadini si recano spontaneamente presso la casa delle persone in lutto e cercano di sostenere la famiglia o il singolo con iniziative personali.

Non bisogna dimenticare che il lutto è una condizione psicologica che colpisce le persone non solo in seguito alla morte fisica di un congiunto: la perdita e il senso di vuoto si accompagnano anche a separazioni e a cambiamenti di vita difficili o radicali. Si è spesso impreparati ad affrontare emotivamente le perdite e, in particolare in seguito a una morte,



la solitudine può sfociare in depressioni e in chiusure anche molto pericolose per l'individuo. Per arrivare "preparati", per quanto possibile, occorrerebbe potersi fondare su una cultura che preveda

"La Creazione secondo il tantrismo".
Rajasthan, XVIII secolo.



Andreas Cellarius,
"Harmonia macrocosmica",
Amsterdam, 1660.

un'educazione emotiva alle separazioni, ai cambiamenti, alle perdite da parte degli adulti: una cultura, quindi, che possa essere trasmessa ai bambini a livello educativo.

Giorgio Di Mola, medico milanese attento alla dimensione etica del suo operare, ravvisa gravi carenze culturali e sociali nei confronti dell'elaborazione del lutto e dell'evento morte in generale. Spesso gli adulti sono incapaci, per loro difficoltà personali, di entrare in contatto con questi temi, e sottovalutano il loro ruolo educativo e di modello per i minori e per gli

adolescenti di cui si occupano, fornendo loro risposte parziali, che spesso creano altri disagi e incertezze.

Dovrebbe esserci, riguardo alla morte e al lutto, un mutamento radicale a livello della mentalità. Tale cambiamento dipende però, oltre che dalle istituzioni, soprattutto dalle persone che, se educate in modo diverso, producono profonde, positive e durature modifiche. Attualmente Di Mola sta conducendo un interessante programma di formazione per gli adulti nelle scuole elementari di Milano, il cui obiettivo è quello di promuovere la riflessione sulla morte, e di aiutare i genitori ad avere meno paura di confrontarsi coi figli, trasmettendo una "cultura positiva delle perdite". La necessità di creare uno spazio

di supporto emotivo al lutto che non lo consideri una malattia, bensì una dolorosa, ma feconda e soprattutto "normale" esperienza della vita, è ormai di prioritaria importanza.

Molti professionisti che operano con le persone in lutto – tra i quali gli psicologi, che segnalano un aumento dei lutti cosiddetti "patologici" – denunciano la scarsità di iniziative collettive: la progettazione di iniziative di supporto, che sostituiscano un meccanismo di solidarietà che forse si creerebbe spontaneamente in un contesto più umano, appare oggi fondamentale. Si tratterebbe non solo di garantire il benessere psicofisico di molti individui, ma di promuovere una nuova cultura della morte, da tutti auspicata.

La Certosa di Bologna

Immortalità della memoria

Editrice Compositori, 1998,
pagine 365, ill., Euro 41,32

La Certosa di Bologna rappresenta, nella sua ampia varietà di forme, il passaggio dell'uomo e delle sue arti dal VI secolo a.C., al quale risale il sepolcro etrusco, fino al Novecento, passando attraverso testimonianze artistiche dal Trecento all'Ottocento.

La prima parte di quest'opera collettiva si concentra sulle opere d'arte (pittoriche e scultoree principalmente) presenti nella Certosa. Un capitolo tratta del Trecento e del Quattrocento, dedicando particolare attenzione alla pittura lignea ("Politico con Madonna e Santi" di Antonio e Bartolomeo Vivarini); il contributo seguente, invece, delinea il percorso artistico che oscilla tra Cinquecento e Seicento, attraverso l'analisi di alcune opere pittoriche, in parte conservate presso la Pinacoteca Nazionale cittadina.

La seconda parte del libro si occupa della Certosa come luogo di sepoltura, trattando l'argomento da più angolazioni in modo da rendere completo un discorso sul significato della morte nelle sue rappresentazioni figurative e offrire spunti di riflessione su argomenti connessi (il lutto, la memoria, la vivibilità del cimitero e la sua valorizzazione e salvaguardia, il restauro, la varietà di scelte legate alla sepoltura).

All'interno di questa seconda sezione troviamo un contributo sulle scoperte archeologiche del sepolcro etrusco (dovute alla curiosità "amatoriale" di Antonio Zannoni durante la fine dell'Ottocento); uno sugli aspetti socio-antropologici della morte e della sepoltura (in cui Roberto Faben offre una carrellata molto interessante e variegata di esempi legati alla società ottocentesca e a quella contemporanea); e uno sulla storia della cremazione a

Bologna e la costruzione dell'ara crematoria e del cinerario nella Certosa (luoghi in cui la scelta di un'architettura semplice e pulita ha creato un'atmosfera distesa e in buona parte priva di simbologie religiose, in linea con la spinta laica all'origine della scelta cremazionista).

Il cambiamento funzionale, da luogo monastico a luogo di sepoltura, viene trattato per mezzo dell'analisi delle vicende costruttive della Certosa, che si susseguono fino alla contemporaneità, focalizzando l'attenzione sugli aspetti architettonici e scultorei.

Ciò che ha permesso un passaggio indolore per l'architettura nel mutamento funzionale da certosa a cimitero, è stata proprio la scelta di tipo razionale, di sfruttamento dello spazio preesistente. All'interno del cimitero, infatti, l'architettura non è influenzata dalla funzione del luogo (cimitero), a tal punto da sembrare destinata a qualsiasi altro scopo, e lo stesso si potrebbe dire della scultura che crea un'atmosfera di immortalità. L'estetica del complesso cimiteriale, nonostante le scelte architettoniche legate a un linguaggio sobrio e pulito, lascia spazio a diverse correnti artistiche, formando una rosa di stili che permette possibilità di variazione. Queste sperimentazioni non vanno a compromettere l'organicità complessiva, creando un ambiente coerente e armonico. È proprio questa omogeneità raggiunta tra le preesistenze e il nuovo che caratterizza la Certosa come luogo di sepoltura, dal momento che, invece, quasi tutti i cimiteri ottocenteschi sono stati costruiti ex novo, con regolarità studiata dal principio.

All'interno dei capitoli del volume viene delineato lo sviluppo della scultura, arte dominante nei cimiteri ottocenteschi e generalmente assente in quelli contemporanei. Si ripercorrono le differenti tipologie di raffigurazione della borghesia tardo-ottocentesca e il formarsi una vera e propria "industria funeraria" legata alla costruzione e alla decorazione delle tombe. A molte opere vengono dedicate singole schede, ordinate cronologicamente per monumento funebre e corredate da fotografie, che permettono al lettore di compiere una sorta di visita virtuale, focalizzando l'attenzione su alcuni particolari spesso difficilmente visibili. L'analisi stilistica delle varie tombe è un'occasione per ripercorrere lo sviluppo di alcuni movimenti artistici di grande portata, tra cui soprattutto il liberty, che ha caratteristiche particolarmente adatte all'ornamento cimiteriale.

Il volume prosegue trattando gli aspetti artistici della Certosa nel Novecento, facendo notare il cambiamento di gusto nella costruzione di tombe private (il ritorno a forme semplici e pulite e la presenza sempre meno importante della scultura) e affrontando il tema della

costruzione dei grandi monumenti commemorativi, come il Monumento ai Caduti della Grande Guerra e l'Ossario per i Caduti Partigiani.

Questa pubblicazione sulla Certosa di Bologna, come altre analoghe, sono fondamentali per coinvolgere il pubblico in una visione non solo rituale della visita al cimitero ma anche culturale, soprattutto in funzione dell'arte, dal momento che "per un contatto diretto con essa è necessaria la frequentazione dei cimiteri, e si sa che questi continuano ad essere considerati luoghi di pietà e non d'arte" (A. Storelli, G. Pesci).

Di fronte a un patrimonio culturale così importante (presente in moltissimi cimiteri italiani) vengono proposte dagli autori alcune riflessioni sulla conservazione e sul restauro. La salvaguardia, spesso, comporta problemi di tipo legale in quanto lo *status* giuridico delle tombe non permette alcun tipo di intervento, a meno

che non si pensi all'esproprio del monumento, nel caso di estinzione della famiglia proprietaria, o di mancata disponibilità alla manutenzione da parte dei proprietari. Anche per questo motivo, talvolta, si tende a conservare e rivalutare non la singola tomba ma il cimitero, il luogo in sé, l'insieme.

Oggi, inoltre, è necessario fare i conti con il problema più ampio della conoscenza e della fruibilità del cimitero da parte del pubblico, dal punto di vista pratico e dal punto di vista culturale: "È l'idea stessa di tale luogo che va reinventata dall'architettura moderna la quale deve riappropriarsi di un tema che le è stato sottratto attraverso una gestione economico-speculativa della 'raccolta differenziata dei defunti', dove i costi per una semplice sepoltura impediscono ed inibiscono al cittadino comune il diritto di possedere e lasciare un segno autonomo, originale, che non sia una fiammella elettrica o la fotografia ceramicata del defunto, e dove è impossibile rintracciare i propri morti se non usando gli stessi criteri con cui, in una città a noi estranea, si chiede l'indirizzo e il numero civico per poter raggiungere un'abitazione sconosciuta" (G. Gresleri).

Si tratta di un problema complesso, che riguarda non solo l'edilizia ma anche l'approccio del pubblico a un luogo spesso percepito come controverso e "altro", uno spazio di confine che non fa parte della vita. A questo proposito, Roberto Faben scrive: "Si ama solo ciò che si conosce, deve perciò essere riannodato il filo spezzato di continuità tra il passato e l'esperienza personale e individuale. Questo problema di recupero culturale è ormai improcrastinabile, e investe alla radice la capacità dell'uomo attuale e del suo tipo di cultura di rapportarsi e di confrontarsi con la sua storia e con il patrimonio di cose che deve conoscere e conservare, pena ineluttabile la perdita della propria identità".

Ma come si può difendere la memoria e, di conseguenza, il cimitero?

Nel caso di Bologna molto è stato fatto, promuovendo la conoscenza della Certosa, creando percorsi tematici, organizzando visite guidate, restaurando i monumenti. Tutto questo è importante per una prima fase di riappropriazione di uno spazio dimenticato dai più ma, con la tendenza a "musealizzare", si rischia forse di privare il cimitero del suo significato originario e di cristallizzarlo. L'istituzione "museo", nonostante siano stati fatti molti passi avanti, incute ancora un certo timore: aumenta il senso di meraviglia nel pubblico ma non consente quella vivibilità di cui un cimitero necessita, oggi più che mai.

Federico Gorgogliano

"Dio misura il mondo", Bible Moralisee, 1250 circa.



Naissance du cimetière

Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval

MICHEL LAUWERS

Aubier, Paris 2005, pp. 393, Euro 24

La società antica teneva i propri morti a una certa distanza dalla città, chiusi in vaste necropoli o dentro mausolei familiari, posti lungo le vie di comunicazione. Nel Medioevo i defunti furono, al contrario, riportati nel cuore dell'abitato e seppelliti nella maggior parte dei casi in fosse comuni e anonime, in terreni protetti che la cittadinanza curava regolarmente.

Tali luoghi, ai quali fu ben presto attribuito il nome di "cimiteri", accoglievano anche artigiani con le loro botteghe, mercanti con i loro banchi, spettacoli e giochi o, ancora, l'amministrazione della giustizia. La coabitazione tra i vivi e i morti costituiva certamente uno dei

tratti originali della società medievale. Nei villaggi e nelle città lo spazio funerario era contiguo agli edifici di culto solennemente consacrati da parte delle autorità ecclesiastiche e, al termine di un lungo processo del quale questo libro ripercorre la storia, esso divenne, così come la chiesa, uno spazio sacro.

Questo fenomeno di "ancoraggio" della comunità dei vivi all'interno dello spazio sacralizzato dei defunti, sotto la sorveglianza dei chierici, mostra il ruolo fondamentale giocato dalla Chiesa nell'organizzazione della società occidentale e nell'elaborazione di un nuovo ordine fondato sul sacro, la terra e i morti.

Gli spazi della memoria

Architettura dei cimiteri monumentali europei

a cura di MAURO FELICORI

Luca Sassella Editore, Roma 2005, pp. 283, ill., Euro 18

Il volume, benché non di recente pubblicazione, rappresenta ancora oggi un utile strumento (informativo e bibliografico) per chiunque sia interessato ad approfondire le proprie conoscenze sulla storia architettonica dei cimiteri in Europa degli ultimi due secoli. Come sostiene Mauro Felicori (dirigente del Comune di Bologna, fondatore ed ex presidente dell'*Association of Significant Cemeteries in Europe*) nell'introduzione, "per tutto l'Ottocento e certamente nella prima parte del Novecento, l'architettura cimiteriale è un capitolo centrale della storia dell'architettura, che non può essere scritta compiutamente senza riferirsi alla progettazione delle moderne necropoli". Il lungo e inarrestabile processo che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo spinse le amministrazioni municipali di buona parte del continente a costruire i cimiteri fuori dalle mura cittadine (interrompendo così l'uso secolare di seppellire i morti all'interno delle chiese urbane) ebbe, tra le altre conseguenze, anche quella di coinvolgere nell'opera di progettazione

dei nuovi campi santi i migliori architetti dell'epoca. Si trattò di un fenomeno che proseguì per l'intero Ottocento e per i primi decenni del secolo successivo, ma che subì una sostanziale battuta d'arresto (salvo qualche rara eccezione) negli anni a seguire: quasi che, come ricorda il curatore, "il cimitero non fosse più un luogo centrale della topografia cittadina, ma qualcosa da nascondere e dimenticare [...]". La frequenza di progetti di qualità – prosegue Felicori – si diradò: la società di massa [la nostra società], forse perché pressata da altre urgenze, sembra meno capace di lasciare nei luoghi della memoria segni importanti della cultura architettonica contemporanea. Tanti cimiteri condidero così la sorte di tante periferie urbane.

Il volume offre quindi la possibilità di compiere un viaggio a ritroso, alla riscoperta di quei cimiteri d'Europa che, in un'epoca non così lontana da noi, hanno contribuito con la loro bellezza architettonica e artistica ad alimentare la cultura del ricordo.

LA DONAZIONE DEL CORPO ALLA SCIENZA

Essere utili anche dopo

Da qualche tempo la Fondazione Fabretti si occupa di una questione che riveste un certo interesse ma che, per una serie di ragioni, almeno in Italia è oggi ancora troppo poco dibattuta: la donazione del corpo alla scienza.

Come sottolinea il dottor Lorenzo Varetto (che insieme a Marco Novarino ha organizzato il convegno che si terrà a giugno) in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di "Socrem News" della Socrem di Torino, "pochi sanno che in tutta Europa e negli Stati Uniti la donazione del cadavere per fini scientifici è assai diffusa [...] mentre in Italia la donazione è viceversa poco praticata e si pensa che il cadavere rilasciato per scopo di studio agli istituti universitari serva solo per dissezioni anatomiche didattiche".

Relativamente a questo tema – sen-

za dubbio complesso, considerata anche la ricaduta che esso registra su molteplici piani (psicologico, religioso ecc.) – è tuttavia necessario precisare che sono ancora molte le persone che nel nostro Paese, proprio a causa di conoscenze il più delle volte non fondate, ritengono "che qualsiasi atto venga eseguito su un cadavere sia assimilabile a un lavoro di macelleria", mentre invece "le attività che si svolgono nei laboratori di anatomia chirurgica sono a tutti gli effetti degli interventi, che vengono eseguiti nel massimo rispetto della salma".

Allo scopo di aprire un dibattito utile a illustrare a chiunque fosse interessato il significato, l'importanza e l'iter che caratterizzano la donazione del corpo alla scienza oggi in Italia, la Fondazione Fabretti, la Socrem di Torino, la

Federazione Italiana per la Cremazione e il Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale dell'Università di Torino hanno organizzato il convegno *Essere utili anche dopo. La donazione del corpo alla scienza*, che si terrà a Torino il prossimo 6 giugno, alle ore 15.00, presso l'aula di Anatomia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università (via Santena 7, 10126 Torino). In quell'occasione interverranno Filippo Castoldi (ricercatore presso la Clinica Ortopedica dell'Università di Torino), Grazia Mattutino, Elisabetta Malagoli (avvocato), Désirée Boschetti (psicologa), Sergio Pintor (vescovo di Ozieri e consultore del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute), l'on. Katia Zanotti (presentatrice della legge sulla donazione del corpo a fini scientifici) e Meo Ponte (giornalista di "La Repubblica"). Modereranno l'incontro Marco Novarino e Lorenzo Varetto.

PER INFORMAZIONI 011 547 005
info@fondazionefabretti.it

LUOGHI E CULTO DEI DEFUNTI IN PIEMONTE

Quale cultura funebre per il futuro?

Come si ricorderà (si veda il numero di "Confini" di gennaio 2008), la Fondazione Fabretti ha da qualche mese dato avvio al progetto di ricerca *Luoghi e culto dei defunti in Piemonte. Quale cultura funebre per il futuro?*, finanziato nell'ambito del "Progetto Alfieri". I ricercatori coinvolti (due antropologi, uno storico e uno storico dell'arte) hanno iniziato a prendere contatti con alcuni degli enti istituzionali delle comunità oggetto dello studio (che sono otto: Fossano, Bra, Cuneo, Torino, Torre Pellice, Novara, Vercelli e Trino Vercellese).

Nel corso dei prossimi mesi gli antropologi daranno avvio alla ricerca sul campo, mettendosi in contatto non soltanto con chi, tra i componenti delle singole comunità, fruisce del cimitero, ma anche con quanti, a tutti i livelli, sono deputati alla sua organizzazione e gestione (operatori cimiteriali e amministratori). Lo scopo di questa prima fase della ricerca è di ricavare il maggior numero di informazioni possibile, le quali verranno successivamente organizzate e ordinate secondo la metodologia adottata; dal canto loro, i due storici

coinvolti nella ricerca hanno invece cominciato a reperire notizie e informazioni di genere storico-artistico relative ai cimiteri studiati, allo scopo di fare emergere un quadro di riferimento generale che ponga in luce: a) la genesi e la storia dei singoli siti (epoca di fondazione e vicende successive); b) la loro collocazione fisica all'interno delle comunità di appartenenza; c) la loro evoluzione (architettoneca e urbanistica); d) i cambiamenti sopravvenuti anche in relazione agli andamenti demografici registrati nel corso dei decenni.

Tutto il 2008 sarà dedicato alla raccolta dei dati necessari allo sviluppo della fase successiva, che verrà avviata e conclusa nel corso del 2009, quando i diversi segmenti delle ricerche compiute dai cinque studiosi verranno sintetizzati e organizzati in un rapporto conclusivo.

a cura dell'Ufficio di Presidenza della FIC

NOTIZIE
dalla Federazione Italiana per la CremazioneCONSIGLIO DIRETTIVO A BRA:
sulla via del fare

Il 23 febbraio 2008, a Bra in Piemonte, si è riunito il Consiglio Direttivo della Federazione Italiana per la Cremazione. I delegati, su sollecitazione del Presidente, hanno affrontato preliminarmente i problemi relativi alla struttura organizzativa della FIC ed alle risorse economiche della stessa. L'architetto Peagno ha infatti richiamato l'attenzione dei convenuti sulla necessità di modulare l'organizzazione in direzione di una precisa attenzione alla molteplicità delle realtà locali, anche in riferimento ad una visione coerente con la forma federale di Stato ormai assunta dal nostro Paese.

Perciò, laddove possibile, le società per la Cremazione sono invitate a realizzare in sede locale le forme di coordinamento che saranno ritenute più opportune. Egli ha inoltre evidenziato il bisogno di trovare altre modalità per reperire risorse, indicando due possibili percorsi: a) la raccolta di fondi attraverso l'esercizio dell'opzione del cinque per mille da parte dei contribuenti; b) la ricerca di possibili sponsorizzazioni. Quindi, dopo un'ampia ed articolata discussione, i convenuti hanno approvato una deliberazione che impegna le Società per la Cremazione a favorire l'esercizio da parte dei rispettivi iscritti, in sede di dichiarazione dei redditi, dell'opzione del Cinque per Mille Irpef in favore della FIC. Le risorse così raccolte saranno successivamente destinate per un terzo alla Federazione e per due terzi alle Società per la Cremazione. Ciò vale anche per le Socrem iscritte nel registro dei beneficiari dell'opzione fiscale, che dovranno versare alla FIC un terzo dell'ammontare loro destinato. Il Consiglio Direttivo ha inoltre autorizzato l'Ufficio di Presidenza ad utilizzare eventuali contratti di sponsorizzazione, la cui stipulazione si rendesse possibile, nel rispetto delle finalità statutarie della Federazione Italiana per la Cremazione. Successivamente, i delegati hanno stigmatizzato il comportamento dei politici di tutti gli schieramenti che ha condotto



La "Zizzola" simbolo di Bra

alla mancata approvazione del Disegno di Legge C. 1268 a seguito della recente crisi di Governo. Il Consiglio Direttivo ha dato pertanto mandato all'Ufficio di Presidenza per la redazione di una lettera, da inviarsi a tutte le forze politiche, contenente la richiesta di impegno per l'approvazione nella prossima legislatura di un provvedimento attuativo della legge 130/2001.

La situazione è surreale e inaccettabile: una norma attesa ormai da circa sette anni, viene ancora rinviata privando i cittadini di diritti che attengono alle decisioni di fine vita. Nel frattempo, solo la metà delle Regioni Italiane ha approvato una propria legge regionale in materia. Tutto ciò determina un'assoluta disparità di trattamento sul territorio nazionale a cui si aggiunge, nelle località in

cui una norma esiste, una differente interpretazione della stessa da parte delle diverse amministrazioni comunali. I cittadini possono quindi vedere un loro diritto riconosciuto in alcuni luoghi e negato in altri, magari a pochi chilometri di distanza. I convenuti hanno dunque convalidato il Bilancio Consuntivo 2007 ed il Bilancio Pre-ventivo 2008, da approvare in assemblea. Essi hanno assunto inoltre le seguenti determinazioni: 1) l'aggiornamento del "Documento Progettuale" sulla base delle indicazioni presentate nel corso degli incontri interregionali; 2) la ricon-

ferma del delegato della Federazione Italiana per la Cremazione presso l'Unione Cremazionista Europea, Luciano Scagliarini, e l'indicazione quale supplente dello stesso del Segretario, Fabio Fuleaga; 3) la promozione e lo sviluppo di un progetto riguardante la Regione Sicilia e di un progetto riguardante la Società per la Cremazione di Brescia, oggi inattiva; 4) la registrazione di un marchio a tutela delle Socrem e della Federazione; 5) la realizzazione, sulla base di un'apposita proposta formulata dal Tesoriere, di un formato in pdf (Portable Document Format) della rivista "Confini" da inviarsi a tutte le amministrazioni pubbliche e a tutti i potenziali interessati.

Il lavoro da fare non manca. Ormai la via del fare è stata imboccata.

Decisioni di fine vita: diritti individuali e diritti collettivi nel tracciato della Costituzione



Giorgio Villella,
già Segretario
dell'UAAR

In questi ultimi anni, parallelamente all'evoluzione dell'ordinamento giuridico, si sono affermate le istanze dei cittadini tendenti ad un sempre maggiore governo individuale di quelli che con una locuzione onnicomprensiva vengono definiti "eventi di fine vita". Si tratta di un vero e proprio movimento culturale, con una forte caratterizzazione etica, che pur partendo da soggettività molto diverse tra loro esprime l'esigenza di dare una risposta anche normativa ai bisogni inerenti la pluralità di atteggiamenti nei confronti della malattia grave, della morte, del rito di addio alla vita, della destinazione dei propri resti mortali.

L'esperienza personale è, da questo punto di vista, elemento fondante di fenomeni di condivisione e nuova socialità molto profondi, perché muovono dai sentimenti più veri e autentici. Il riconoscimento e la regolamentazione di queste composite realtà, in un contesto che si connota per un sempre più accentuato pluralismo delle idee e delle fedi, si rendono quindi necessari. La loro realizzazione poggia su alcuni alti principi, quali: il principio di autonomia individuale ed il principio di integrità della persona. Il volontariato cremazionista si interroga da tempo sull'esercizio di questi principi, che rappresentano in larga misura la sua storica ragione fondante. La valorizzazione in chiave sociale della dignità del singolo e della sua specifica volontà fa parte infatti della missione delle Società per la Cremazione. La cremazione d'altro canto è una scelta che comporta una riflessione sulla finitudine umana ed il superamento dei pregiudizi culturali e sociali che portano a considerare la morte come un argomento da occultare o da ignorare.

Per questo, oggi come in passato, la pie-

na affermazione dei diritti individuali e collettivi abbisogna dell'apertura e dello sviluppo di un grande ed intenso processo culturale. Con queste premesse ha avuto luogo il 18 aprile 2008 a Bologna, il Convegno organizzato dalla Federazione Italiana per la Cremazione su: *Decisioni di fine vita: diritti individuali e diritti collettivi nell'Italia del Terzo Millennio*. L'evento ha anticipato l'assemblea della FIC che si è svolta nella giornata successiva.

Ha aperto la discussione il nostro Presidente, **Guido Peagno**, il quale ha ricordato come su questi temi le posizioni siano spesso fortemente ideologiche, al di là delle dichiarazioni di modernità. Egli ha evidenziato la vicenda della legislazione nazionale di riforma del Regolamento di Polizia Mortuaria (DPR 285/1990), attesa da sette lunghi anni e ancora una volta disattesa. La norma applicativa della legge 130/2001, mai approvata pur essendo giunta alla conclusione dell'esame da parte degli organismi parlamentari competenti, rappresenta un elemento simbolico delle resistenze frapposte alla libertà individuale ed ai diritti delle minoranze. Le Socrem sono storicamente le associazioni "iniziatrici" di una battaglia per i diritti individuali in ambito collettivo, ma quella lotta non è finita. Se nel nostro Paese la laicità dello Stato è posta quotidianamente sotto attacco, se le decisioni di fine vita e, purtroppo, spesso le invocazioni dei malati terminali non trovano ascolto, allora le ragioni per sviluppare con pacatezza ma con determinazione un confronto con le istituzioni e un dibattito nella società ci sono tutte. C'è un grande bisogno di elevare la qualità della discussione su queste problematiche e questo convegno vuole essere un contributo in tal senso. Dopo il Presidente della FIC è intervenuto il dott. **Giorgio Villella**, già Segretario Nazionale dell'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti, oggi responsabile del settore eventi dell'UAAR. Egli ha introdotto il suo punto di vista ricordando di aver partecipato nel 2002 ad un congresso nazionale sull'eutanasia. In quell'occasione Francesco D'Agostino, Presidente Centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, pose sullo stesso piano l'eutanasia e i massacri nazisti, arrivando a

definire Hitler come il precursore di questa "pratica". L'eutanasia è una scelta personale, la richiesta alla società di porre fine alle proprie insopportabili sofferenze con la morte e non può certo essere confusa con lo sterminio sistematico di altri esseri umani in esecuzione di folli idee eugenetiche o razziali. Questa "distorsione mostruosa" della realtà è possibile solo in nome di una verità assoluta che non ammette dubbi. Tutte le gerarchie religiose si propongono di professare e diffondere verità assolute e quindi muovono, in maniera più o meno accentuata, fatalmente verso lo Stato teocratico. Ciò nonostante, non tutte le religioni sono uguali, né si può affermare che gli atei non prestino attenzione agli aspetti spirituali. Esistono per così dire, anche se non in maniera netta e con diverse sfumature, due dimensioni: a) quella della religione organizzata che è anche quella che ostacola la laicità dello Stato e la libera espressione di ognuno; b) quella del senso religioso, ma sarebbe meglio chiamarlo sentimento spirituale, che attiene alla sensibilità individuale e al proprio approccio al trascendente. Per questo l'UAAR non è un'associazione anticlericale o antireligiosa, ma semplicemente un'organizzazione che chiede con forza che vengano rispettati i principi di laicità dello Stato.

Questo non può fondarsi su verità assolute, ma deve porsi a garanzia della libera espressione di ogni singolo individuo nel rispetto di regole comuni e condivise. La verità assoluta è ciò che giustificava ad esempio il *Rito di Sat* in India, con cui la vedova veniva gettata sulla pira del marito, il divieto della vaccinazione anti-vaio da parte di Papa Leone XII (nei primi anni dell'Ottocento), o ancora il rogo per gli omosessuali, che ancor oggi vengono definiti *finocchi* perché sul legno utilizzato per bruciarli vivi, per ridurre l'odore sgradevole dei cadaveri arsi venivano gettati semi di finocchio. Nel nostro Paese oggi ci sono sempre meno praticanti e vocazioni, ma paradossalmente la Chiesa cattolica ha aumentato in maniera esponenziale la sua capacità di influenzare gli assetti politici. Il dott. Villella ha concluso il suo intervento affermando che diminuisce il numero dei credenti, la società è sempre

più secolarizzata, ma il potere delle gerarchie ecclesiastiche aumenta, incidendo pesantemente anche sulla modifica, sull'integrazione o sull'approvazione stessa di norme richieste dalla società. A questo punto è intervenuto un giovane e valente avvocato, nonché ricercatore universitario presso l'Università di Bologna, **Riccardo Campione**. Egli ha introdotto la sua relazione parlando inizialmente del contesto in cui emerge la necessità di esprimere le proprie volontà attraverso le dichiarazioni anticipate di trattamento. Spesso questo ambito è quello ospedaliero e, in ogni caso, si caratterizza per un rapporto dialogico tra persona ammalata (il paziente) e il medico (o più in generale l'operatore sanitario). In tale relazione dialogica si inseriscono i familiari.

L'esigenza di normare queste situazioni ha ricevuto un forte impulso da casi umani drammatici come quelli di Piero Welby o di Eliana Englaro. Ma qual è il quadro giuridico attuale? Innanzitutto, i primi riferimenti sono riscontrabili nella nostra Costituzione ed in particolare negli articoli 2 (la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo), 13 (inviolabilità della libertà personale, intesa pure come libertà fisica e morale) e 32 (tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo, fissando il principio secondo cui nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario contro la sua volontà, se tale trattamento non è previsto come obbligatorio "per disposizione di legge"). Un altro importante riferimento è la cosiddetta Convenzione di Oviedo, ovvero la Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina (1997). Tale atto è stato ratificato in Italia con la Legge 28 marzo 2001, n. 145 che ha sancito appunto l'esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa. Per quanto ci interessa esporre in questa sede, l'articolo 9 della Convenzione stessa prevede che "i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione". Un ulteriore segnale dei mutamenti in atto è il Codice di Deontologia Medica del 2006, che nel prendere atto del superamento di una visione paternalistica, all'articolo 38 (autonomia del cittadino e direttiva anticipata) dispone: "Il medico, compatibilmente con l'età, con la capacità di comprensione e con la maturità del soggetto, ha l'obbligo di dare adeguate informazioni al minore e di te-

nere conto della sua volontà". L'avvocato Campione ha quindi affermato che al quadro delineato potrebbero essere aggiunti altri elementi, fra i quali un esempio è dato dalle norme sull'*Amministratore di Sostegno*. Ma al di là degli aspetti particolari quello che è importante rilevare è che il rapporto dialogico medico/paziente a cui si è fatto riferimento inizialmente entra in crisi nel momento in cui una persona assume delle decisioni di fine vita. La giurisprudenza si è ormai più volte espressa su tali situazioni, ma parlare di testamento biologico o di direttive anticipate, ha un senso solo partendo dalla premessa di un "diritto" negativo a non curarsi, che è poi quello cui si devono i numerosi richiami legislativi al "consenso" del paziente. Ed è il consenso informato, a ben vedere, il possibile nucleo fondante di eventuali norme in materia. Proprio su queste basi, il brillante relatore, pur evidenziando gli ostacoli che attualmente impediscono l'approvazione di una norma in materia, è tornato al nodo centrale del suo discorso, ovvero il rapporto tra medico e paziente, introducendo così la dottoressa **Norina Marcello**, Direttore dell'Unità Operativa di Neurologia dell'Azienda Ospedaliera Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Quest'ultima si è soffermata inizialmente sulla figura del medico, affermando che esso in linea generale ha una forma mentis che affonda le sue radici nella cultura greca. In particolare, ella ha citato il mito di Esculapio ed il mito di Cura. Esculapio è il "Dio della guarigione", che insegna agli uomini l'arte di "superare" la morte. Egli incarna la conoscenza e la pratica medica.

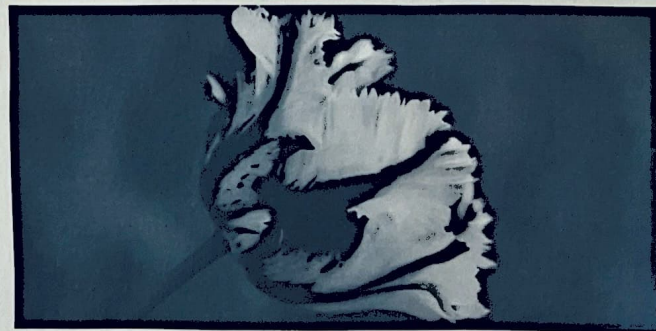
Nel mito di Cura invece può essere rilevato un altro aspetto fondamentale: mentre Cura stava attraversando un fiume vide del fango argilloso e cominciò a dare forma all'uomo. Mentre contemplava ciò che aveva fat-

to, comparve Giove.

Cura lo pregò di soffiare la vita su quella forma costruita con l'argilla (infonde parole e spirito). Giove lo fece. Poi entrambi vollero dare un nome all'essere, ma mentre stavano discutendo, comparve Terra rivendicando il fatto che la forma era stata realizzata con la sua materia. Allora essi chiesero a Saturno di fare da giudice ed egli saggiamente sentenziò: "Tu Giove poiché hai dato lo spirito prenderai la sua anima dopo la morte, e tu Terra, che hai offerto il tuo corpo, alla sua morte avrai il suo corpo. Ma è Cura che ha modellato la creatura e quindi essa *le starà accanto finché vivrà*". Dato che tra voi non c'è accordo sul nome, decido che l'essere sia chiamato uomo, poiché è stato creato dall'*Humus*". Perciò, l'altro elemento è rappresentato dalla costante vicinanza con l'essere umano, propria della professione medica e di tutte le "professioni di cura". Quindi, la conoscenza ed il prendersi cura come radici della figura del "Medico". Ma vi è di più, nel mito di Cura possiamo anche rilevare due caratteristiche della persona che qui ci interessano, ovvero: la fragilità e l'autonomia. L'uomo è un essere fragile che ha bisogno di essere accompagnato nella sua esistenza dalla dea Cura, ma è anche un essere autonomo, non completamente sottoposto al dominio di Terra. Ecco allora che, tornando al presente, gli archetipi ci aiutano nel riconoscere alla persona quel *principio di autonomia* che rappresenta la ragione fondativa di qualsiasi direttiva anticipata di trattamento.

Inoltre, da un punto di vista medico, bisogna considerare la fragilità dell'uomo, ma anche il suo essere "animale sociale", immerso quindi in un insieme di relazioni. Ebbene, oggi, per quanto concerne il rapporto con le professioni

continua a pagina 30



segue da pagina 29

di cura, oltre alla *relazione biunivoca* medico/paziente entra in campo anche il ruolo fondamentale dell'infermiere e la sua concreta vicinanza alla persona ammalata. Nel dramma della malattia grave o gravissima la società c'è sempre ed il consenso (o il rifiuto del consenso) alle cure è un atto individuale, rivolto a far conoscere alla comunità la propria volontà. Detto questo, la dottoressa Marcello ha commosso i presenti raccontando alcuni casi verificatisi nello svolgimento del suo lavoro.

Ad esempio, il caso di un quattordicenne distrofico che in accordo con i genitori chiedeva di non essere sottoposto alla ventilazione forzata, o la vicenda di un giovane di 24 anni dinamico e sportivo che, dopo essere stato sottoposto

ad un incremento della chemioterapia per fermare l'espansione di un tumore al cervello, chiedeva di non essere più sottoposto ad alcuna cura, o ancora l'esistenza di una donna di 40 anni, affetta da Alzheimer giovanile, entrata in coma vigile e sottoposta per 10 anni alla nutrizione artificiale. La dottoressa Marcello ha ricordato come la professione del Medico Neurologo, comporti molto di più che in altre specialità mediche il confronto con tragedie umane ed esistenziali. Il medico dovrebbe allora essere "agnostico", cioè limitarsi all'ambito della vita autonoma, ma sappiamo bene come ciò sia frutto di approssimate riflessioni nella Bioetica. Concludendo, ella ha ripreso alcuni principi della bioetica, quali la *beneficialità*, la *non maleficenza* e l'*autonomia* della persona. Ha

poi preso nuovamente la parola il Presidente della FIC, il quale ha rilevato come tutti gli interventi pronunciati siano stati legati dal profondo rispetto per la *persona umana* che è cardine fondamentale della nostra Costituzione. Proprio con riferimento all'approccio dei nostri costituzionalisti, appare ormai inderogabile un processo di riforma che consenta una libera e consapevole espressione dei diritti individuali nell'ambito delle decisioni di fine vita. Per questo motivo, anche prestando attenzione all'assetto di tipo federalista intrapreso in questi anni, è auspicabile la rapida proposizione e approvazione di una norma quadro in materia. Applausi scroscianti per tutti i bravissimi relatori ed un arrivederci per altri appuntamenti di così grande interesse.

Assemblea FIC a Bologna

19 aprile 2008

I Delegati delle Società per la Cremazione italiane si sono riuniti per l'Assemblea FIC a Bologna il 19 aprile scorso. Dopo una lunga relazione del Presidente che ha fatto il punto della situazione ad un anno dalla nomina dei nuovi organismi statutori, gli intervenuti hanno approvato il bilancio e hanno definito le procedure per aggiornare i dati da destinarsi all'Agenzia delle Entrate e al Ministero della Solidarietà Sociale relativi alla Federazione Italiana per la

Cremazione e alle singole Socrem. I convenuti hanno inoltre confermato le scelte del Consiglio Direttivo per quanto concerne le opzioni del cinque per mille dell'IRPEF, in sede di dichiarazione dei redditi. Da rilevare il riconoscimento di due nuove affiliazioni: Società per la Cremazione di Napoli e Associazione per la Cremazione di Perugia. Infine, i convenuti hanno espresso apprezzamento per la presenza come uditori degli amici della Socrem di Mantova.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Segno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. d), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni riconosciute di carattere culturale

FIRMA **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97571610019**

FIRMA ..

Codice fiscale beneficiario

Cinque per mille

Nel modulo firma e scrivi il Codice Fiscale della FIC

La Federazione Italiana per la Cremazione (FIC) è l'Associazione di Promozione Sociale che riunisce e rappresenta 40 Società per la Cremazione (Socrem) esistenti in Italia che contano complessivamente circa 140.000 iscritti. Una forza non indifferente che è a pieno titolo inserita tra le prime realtà associative attive nel nostro Paese. La

Finanziaria 2008 ha riproposto anche quest'anno la possibilità per i contribuenti di devolvere una quota pari al cinque per mille dell'Irpef (calcolato sui redditi 2007) a finalità di interesse sociale. La Federazione Italiana per la Cremazione è iscritta nell'elenco dei soggetti ammessi al beneficio. La FIC invita cortesemente ad operare questa

scelta, in modo da sostenere la causa che ci accomuna. I fondi raccolti torneranno poi per due terzi del loro ammontare alla Società per la Cremazione di riferimento. Si tratta in sostanza di un modo, che non costa nulla, per aiutare economicamente la tua associazione e la Federazione a cui essa è affiliata. Basta una firma!

Nella nostra società è un diritto consolidato di ognuno la degna collocazione delle spoglie mortali. La regolamentazione del luogo adibito alla sepoltura dei morti parte dal principio fondamentale che il cimitero è un bene collettivo e, come tale, appartiene a tutti non meno di un monumento cittadino o di un parco pubblico. Con riferimento al principio di "bene comune", e sorvolando sugli aspetti che sottendono alla sacralità del luogo, sulla base della mia esperienza personale ho però riscontrato quanto tale fondamento, sovente, sia mal interpretato.

In visita ai miei defunti presso cimiteri di diverse regioni italiane, in più occasioni mi sono imbattuta in forme di esternazione del ricordo così bizzarre, se non addirittura eccessive, che, pur non avendo io intenti moralistici, ritengo comunque discutibili.

Ho visto tombe e cellette cinerarie sulle quali, al posto dei fiori o sopra le fotoceramiche e i consueti simboli devozionali, erano collocati gli oggetti più disparati: posters, magliette, bottigliette di liquori, pacchetti di sigarette, confezioni di profilattici e altro ancora. Non intendo assolutamente negare a qualcuno la libertà di esprimere a modo suo la vicinanza ai propri cari scomparsi, ricordandone il vissuto attraverso gli oggetti che sono loro appartenuti o tramite quelli che ne identificavano il carattere e il modus vivendi, ma forse il cimitero in quanto sede della memoria collettiva non è il luogo più consono a rievocazioni del tutto personali. Senza contare che, nello specifico, la presenza di determinati oggetti su di una tomba può urtare la sensibilità altrui, e può accadere persino che qualcuno recandosi con i propri bambini alla sepoltura del nonno si trovi nell'imbarazzo di dover dare loro spiegazioni circa l'ornamentazione atipica della tomba

È vero che il cimitero è il luogo della memoria, ma...

di Gisella Gramaglia

accanto... Al di là della facile ironia che la sola idea della situazione appena descritta potrebbe suscitare nel lettore, tengo a ribadire l'importanza del cimitero come luogo di conservazione della memoria. Le modalità di espressione del lutto sono soggettive, così come le manifestazioni del ricordo. Il denominatore comune tra le persone che versano in una situazione di perdita affettiva è il dolore. Andare al cimitero a ritrovare i propri defunti, occuparsi delle loro tombe e verificare che tutto intorno sia pulito, in ordine e curato, può lenire il dolore o, se non altro, sortire un effetto consolatorio. Probabilmente certi comportamenti che non tengono conto di questo

aspetto formale del cimitero riflettono un atteggiamento assai diffuso e ormai tipico del nostro tempo: in definitiva, non c'è da stupirsi se pure nel luogo dei morti vengono infrante le regole del comune saper vivere, quando prevale l'idea secondo cui la cosa che appartiene a tutti allo stesso tempo è di nessuno e quindi si può fare ciò che si vuole, senza limiti. Io rimango dell'opinione che il cimitero sia di tutti e che si debbano praticare comportamenti secondo le norme di sempre, non codificate però certamente note a ognuno per tradizione e buon senso, nel rispetto e nel ricordo dei defunti ma senza dimenticare il rispetto verso i vivi.



Peter Apian, "Astronomicum caesareum", Ingolstadt, 1540.